

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

602^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 APRILE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 32299

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante 32299

Discussione:

« Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati » (1910), d'iniziativa del senatore Caponi e di altri senatori;
« Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri pensionati » (1928-Urgenza), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori;
« Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei co-

loni, mezzadri e coltivatori diretti nonchè ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro » (2070):

| | |
|----------------------|------------|
| PRESIDENTE | Pag. 32317 |
| BERMANI | 32318 |
| BETTONI | 32323 |
| * CAPONI | 32307 |
| DI PRISCO | 32299 |
| GRIMALDI | 32321 |
| MONALDI | 32304 |
| SALARI | 32315 |
| SANTARELLI | 32328 |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 aprile.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Gray per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero » (900-1168-1200-1527-B) (Testo approvato dalla Camera dei deputati, risultante dalla unificazione, effettuata dalla 11ª Commissione permanente del Senato, dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Spinelli e De Maria — già approvati in un testo unificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati — con i disegni di legge di iniziativa dei senatori Picardo, Bonadies, Ferroni e Sellitti), previo parere della 1ª Commissione.

Discussione dei disegni di legge: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati » (1910), d'iniziativa del senatore Caponi e di altri senatori; « Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri pensionati » (1928-Urgenza), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori; « Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonchè ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro » (2070)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati » (1910), d'iniziativa dei senatori Caponi, Di Prisco, Boccassi, Bera, Samaritani, Trebbi, Brambilla, Fiore, Cipolla, Santarelli, Romano, Moretti, Compagnoni, Conte, Masciale, Guanti e Bitossi; « Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri pensionati » (1928-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Bitossi, Boccassi, Brambilla, Caponi, Samaritani, Bera, Fiore e Trebbi; « Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonchè ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro » (2070).

Poichè non vedo presente il Ministro competente, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,40).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il prov-

vedimento concernente la assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti ed il ripristino dell'assistenza di malattia per i lavoratori disoccupati e gli operai sospesi dal lavoro viene definito dal nostro relatore come un provvedimento che colma « una grave lacuna assistenziale che aveva dato luogo ad amare delusioni ed insoddisfazioni nelle categorie interessate a cagione di contrastanti interpretazioni della legge 4 agosto 1955, n. 692 ». Evidentemente il relatore si riferisce al settore dei lavoratori della terra, perchè per gli altri lavoratori si deve far riferimento al provvedimento che prorogava benefici che sono scaduti con la fine del 1966.

Come si è arrivati a questo provvedimento per quanto riguarda le categorie dei lavoratori della terra e come per quanto riguarda i lavoratori disoccupati e gli operai? Io ritengo che, nell'esaminare questo problema, ci stiano di fronte tre questioni: anzitutto l'individuazione delle categorie assistite; in secondo luogo le prestazioni che vengono erogate con riferimento agli enti erogatori; in terzo luogo il finanziamento.

Per quanto riguarda le categorie dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni noi dobbiamo rifarci un po' alla loro storia per vedere i motivi della lacuna che si è determinata e per porre in rilievo la necessità di un provvedimento che vi ponga rimedio. Abbiamo avuto anzitutto la legge istitutiva dell'assistenza di malattia per i coltivatori diretti, la legge 22 novembre 1954, n. 1136. Abbiamo avuto nell'agosto del 1955 con la n. 692 l'estensione dell'assistenza malattie ai pensionati in genere. Abbiamo poi avuto con la legge del 2 ottobre 1957 la pensione ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Quindi, tra il momento nel quale è stata concessa l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni e il momento nel quale è stata data l'assistenza pensionistica, è uscita la legge che estendeva a tutti i pensionati l'assistenza malattie. Di modo che la legge ultima, quella che istituiva le pensioni ai coltivatori diretti, da molti di noi fu interpretata nel senso che, una volta raggiunti i requisiti per essere pensionati,

i coltivatori diretti sarebbero rientrati nella norma che prevedeva per tutti i pensionati l'assistenza malattie.

In effetti i primi quesiti che furono posti e le prime sentenze della stessa Corte di cassazione, non a sezioni riunite, avevano stabilito questo indirizzo. Infatti per qualche tempo fu concessa la prestazione in questo modo. Il quesito fu poi sottoposto alla Corte di cassazione a sezioni riunite, la quale, con sentenza 2192 del 28 dicembre 1963, pose fine alla questione, soprattutto in relazione al riferimento dell'articolo 81 della Costituzione in quanto non vi erano le coperture previste dalla legge. Abbiamo pertanto avuto un periodo di tempo per il quale l'assistenza fu data e poi fu sospesa. Di fronte alla sentenza della Cassazione la assistenza venne a cessare, mentre era stata erogata in un tempo precedente.

Le categorie interessate si sono dunque trovate scoperte e di qui la necessità di un provvedimento per garantire la continuità dell'assistenza malattie. È stato quindi presentato il provvedimento n. 2070 le cui linee direttrici sono ben individuate. In esso si dice che coloro che usufruiranno di tale prestazione sono i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni che abbiano cessato l'attività lavorativa, siano pensionati, non facciano più parte del nucleo familiare lavorativo, non vivano in parole povere che di pensione. In tal caso, viene data loro l'assistenza. Con questo riconoscimento si smembrano le due categorie, per lasciare i coltivatori diretti con l'assistenza delle casse mutue contadine e fare invece partecipi delle prestazioni previste dall'INAM i mezzadri ed i coloni. Già questa io ritengo sia una soluzione erronea.

Innanzitutto queste categorie di vecchi lavoratori hanno necessità di essere assistiti in tutto, soprattutto nell'assistenza farmaceutica, la quale non è prevista nelle casse mutue contadine. Come qualunque altra categoria di lavoratori, quando giungono ad un arco di età molto avanzata, a volte l'intervento a carattere continuo può fornire la condizione per portare avanti la propria esistenza con una certa tranquillità. Nello stesso tempo il momento più acuto, quello

del ricovero ospedaliero, oltre che venire a costare in misura molto maggiore, rappresenta un certo turbamento di carattere psicologico per l'individuo da ricoverare.

La soluzione che si è trovata è invece quella di lasciare i coltivatori diretti pensionati legati alle casse mutue comunali. Ora, io comprendo una gestione autonoma dei lavoratori, un'autogestione, finchè si tratti di lavoratori che hanno una vita di comunanza, in quanto abbiano interessi in comune. I motivi di assistenza sono anche motivi di reciproco riferimento e di incontro, perchè ancora nella maggioranza della loro attività, direi plenariamente nella loro attività quotidiana, hanno gli stessi motivi, gli stessi interessi e quindi necessariamente possono essere spinti a trovare anche nell'assistenza malattie questa comunanza e questa unione. Però, per quanto riguarda il pensionato, il quale, ripeto, per questo tipo di assistenza prevista dalla legge è colui (coltivatore diretto) che ha abbandonato ogni attività lavorativa, che ha abbandonato la stessa famiglia contadina e quindi non vive che della pensione e molto spesso anche fuori dall'ambiente contadino, comunque fuori da una attività produttiva, ci sembrava che la soluzione migliore fosse quella di portarlo all'assistenza dell'INAM, innanzitutto perchè egli potesse avere un'erogazione più larga dell'assistenza, qual è quella dell'INAM, e poi per trovare un ulteriore più organico inserimento nella strada, che abbiamo più volte indicato, dell'unificazione e della parificazione del trattamento di assistenza per tutti i lavoratori.

La situazione qui prevista, invece, secondo me è sbagliata e vi è inoltre il problema riguardante la gestione dei fondi così come sono previsti dalla legge. I fondi per i coltivatori diretti vengono gestiti, con gestione autonoma, dalle casse mutue provinciali le quali, con alcuni riferimenti previsti da questa legge al centro da cui vengono ripartiti i fondi, assicurano le prestazioni ai lavoratori. Ora, questo è veramente un momento infelice per dare una gestione autonoma alle casse mutue provinciali poichè bisogna tener conto della situazione debitoria pesante che hanno tutte queste casse mutue,

le quali — e l'abbiamo ricordato poco tempo fa in Aula — si trovano con decine di miliardi di *deficit*. Vi sono innumerevoli casi di ospedali, di istituti e di enti ospedalieri che da anni non ricevono le erogazioni per le prestazioni che hanno accordato alla categoria assistita; vi sono quindi delle casse mutue provinciali che sono seriamente preoccupate della situazione in atto, ed uno degli aspetti della vertenza in corso dei medici sta a dimostrare la gravità della situazione. Ebbene, alle casse mutue provinciali si dà l'amministrazione di questo denaro. Ora, indipendentemente da qualunque volontà — e credo che non ci sia una volontà specifica in questa direzione — gli amministratori delle casse mutue provinciali, i quali si troveranno a dover dare l'assistenza ai pensionati previsti da questa legge e che evidentemente hanno un insieme di carica psicologica, di ansie proprio in relazione alla situazione debitoria disastrosa delle loro casse mutue provinciali, saranno portati, senza colpa di nessuno, a cercare di stringere i freni invece che allargarli nei confronti dei vecchi lavoratori. Infatti, vivendo le mutue da mesi e mesi in condizioni di assoluta ristrettezza, essi evidentemente, come tutti gli uomini che sono oberati da pesanti problemi, possono, anzi uso il condizionale, potrebbero essere portati, anche se la gestione finanziaria è autonoma, ad alcune considerazioni nella erogazione di carattere restrittivo che porterebbero...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, senatore Di Prisco, ma se questo suo ragionamento fosse valido, varrebbe anche per l'INAM, poichè anche l'INAM è in condizioni debitorie.

D I P R I S C O. Io sono sempre stato assertore del principio che la spinta delle masse ha una validità enorme nel nostro Paese. Così, anche per quanto riguarda il sistema dell'assistenza INAM, io credo che le pressioni dei lavoratori, così come sono previste nelle prossime settimane, vogliano proprio dare un contributo per affrontare seriamente il problema. So che si tratta di uno dei problemi che la preoccupano, signor

Ministro, da diversi mesi, ma deve anche rendersi conto che per quanto riguarda l'istituto dell'INAM il problema del *deficit* ha un chiaro riferimento, almeno secondo noi, al peso dei prodotti farmaceutici con tutti gli utili e con tutti i profitti delle aziende farmaceutiche.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche nella rete ospedaliera, come sa, vi sono gravi ripercussioni a questo proposito.

D I P R I S C O . D'accordo, io però voglio soltanto dire che per quanto riguarda l'uniformità, intanto, con tutti gli altri pensionati a noi parrebbe che i coltivatori diretti avrebbero potuto continuare ad essere assistiti dall'INAM, così come era prima della sentenza della Corte di cassazione, proprio per rappresentare un nucleo sempre maggiore di elementi che potevano poi tralasciare le prospettive che ci stavano davanti per quanto riguarda l'assistenza malattie.

Circa il problema dei lavoratori che sono sospesi o in cassa integrazione, nel corso della discussione che facemmo nell'autunno scorso, per quanto riguardava la proroga fino a tutto il 1968 di alcuni benefici previsti dalla legge per gli operai sospesi dal lavoro o in cassa integrazione o disoccupati, sollevammo il problema di dare ad essi la copertura assicurativa così come era fino alla fine dello scorso anno, per quanto concerne l'assistenza malattie. Il Ministro ci disse allora che il provvedimento era in corso e in effetti lo troviamo nel disegno di legge n. 2070.

L'articolo 6 nel disegno di legge è in riferimento al problema che io sollevai allora. Ma mi pare occorra una precisazione del signor Ministro. Infatti l'articolo 6 dice che: « per il biennio 1967-1968, gli operai... », eccetera.

Se tutto va bene, questa legge potrà essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* alla fine del mese, o ai primi di maggio. Quindi abbiamo i primi quattro mesi di questo anno che non hanno avuto la presenza di una norma di legge per quanto riguarda la copertura dell'assistenza malattie. Questo

articolo 6 parla del biennio 1967-68; il biennio inizia dal 1° gennaio 1967 e quindi è pacifico che gli operai che sono stati sospesi a zero ore, oppure in cassa integrazione, o che sono disoccupati hanno diritto alla assistenza malattie dal 1° gennaio 1967. Quindi, coloro che nei mesi trascorsi, dal 1° gennaio 1967 cioè, hanno dovuto fare degli esborsi per l'assistenza malattie, o hanno in sospeso determinate corresponsioni, debbono essere assistiti come se la norma avesse validità dal 1° gennaio 1967.

Bisogna essere precisi, perchè altrimenti gli istituti avranno tante possibilità di chiedere con circolari alle direzioni generali chiarimenti ed intanto il tempo passerà. Io mi auguro che, nella replica, il signor Ministro voglia dire, perchè resti a verbale, che la dizione « biennio 1967-68 » si riferisce al biennio pieno, cioè dal 1° gennaio 1967 al 31 dicembre 1968. Con questa dichiarazione gli istituti, nel caso l'INAM, non possono correre dietro ad interpretazioni diverse, non possono richiamarsi alla data di pubblicazione del provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale* eccetera, perchè questo è un problema che, se chiarito bene in partenza, può alleggerire di molto, può evitare questioni che servirebbero soltanto ad esasperare situazioni già difficili per questi lavoratori.

Ecco quindi come si delinea la questione per quanto riguarda il problema delle categorie che sono assistite ed il problema delle prestazioni che vengono erogate a queste categorie. Per i coltivatori diretti le prestazioni sono previste dalle casse mutue e dal regolamento delle casse mutue provinciali e comunali (quindi esclusione della prestazione farmaceutica); per i mezzadri, coloni e lavoratori che si trovano disoccupati o in cassa integrazione, dalle casse mutue dell'INAM.

Per quanto riguarda il finanziamento, noi ci troviamo di fronte ad uno degli aspetti che io ho definito in Commissione tra i più sconcertanti, tra quanti abbiamo discusso nel corso di questa legislatura. Io devo riaffermarlo qui in Aula: è uno dei provvedimenti più sconcertanti, quello che riguarda il finanziamento previsto da questa disposizione di legge.

Dove si vanno a reperire i quattrini? Si vanno a reperire nella gestione antitubercolare della Previdenza sociale. Andiamo a prendere questi 30 miliardi e 800 milioni per il biennio 1967-68, ed i 25 miliardi degli anni successivi, dalla gestione dell'assistenza ai tubercolotici.

Qualche collega, in Commissione, affermava che le gestioni dell'INPS hanno la possibilità di agire come vasi comunicanti, ossia che una gestione attiva può essere utilizzata per il prelievo di fondi da utilizzare per le gestioni passive, o comunque per provvedimenti che possano ampliare l'assistenza malattie. Ma qui occorre precisare un punto, per quanto riguarda l'assistenza ai tubercolotici. In primo luogo i membri della Commissione lavoro si trovano, già dall'ottobre del 1964, di fronte all'esame di alcuni provvedimenti che prevedono l'estensione o il miglioramento di determinati benefici per i lavoratori tubercolotici del nostro Paese assistiti dall'INPS. Il dibattito non si è svolto, malgrado vi siano state, anche da parte del rappresentante del Governo, affermazioni sulla riconosciuta necessità del miglioramento delle prestazioni agli assistiti tubercolotici, sia quando sono ricoverati in sanatorio, sia quando sono dimessi dal sanatorio.

È stata riconosciuta da tutti i settori la necessità di un aggiornamento nel trattamento riservato ai tubercolotici. Ebbene, non si è camminato in avanti, ma il problema c'è, anche se io non mi sento autorizzato a portare elementi che posso avere acquisito come membro della Commissione d'inchiesta, perchè la fase istruttoria non è conclusa, e quindi nessuno può essere autorizzato a parlarne.

D'altra parte la serie di interventi svolti nel dibattito che abbiamo avuto qui sul caso Aliotta hanno dimostrato e sottolineato come alcune questioni debbano essere oggetto di un pronto rimedio, e come vi debba essere una spinta in avanti nella razionalizzazione degli interventi per l'assistenza.

Evidentemente, quando si faranno quei discorsi, o meglio ancora quando si faranno alcuni discorsi e alcune valutazioni, ossia quando l'inchiesta avrà terminato i suoi la-

vori, dovremo rifarci alla situazione del bilancio della Previdenza sociale, che servirà da punto di riferimento per trovare determinate soluzioni migliorative. Ebbene, ora noi inaridiamo quella fonte, perchè nel giro di due anni si esauriscono gli avanzi, e non vi sarà più, con l'andamento che abbiamo avuto negli ultimi anni, un soldo a disposizione in quella gestione. Cioè, al momento di affrontare il grosso problema di un aggiornamento spinto in avanti, proprio nel campo dell'assicurazione sociale per le categorie dei colpiti dalla tubercolosi, ci troveremo privi di quella base, sia pure modesta rispetto ai problemi esistenti, ma che comunque è una base per iniziare un discorso concreto che ci porti avanti, e ci troveremo ancora una volta di fronte ad una spinta indietro per un problema di copertura.

Ora, dunque, per questa assistenza di malattia si vanno a prendere i soldi dalla gestione dei tubercolotici. Questa è una cosa che ci lascia perplessi e sconcertati. Le organizzazioni dei lavoratori assistiti sindacalmente o come associazione, che ci fanno pervenire i loro pro-memoria, hanno perfettamente ragione nel sollevare tutta una serie di questioni. Proprio nei giorni scorsi vi è stato un lavoratore il quale è andato in pensione, e si è ammalato dopo sei anni. E poichè la norma prevede che, passati cinque anni, se non si ha la copertura assicurativa nell'ultimo dei cinque anni stessi, non si può essere assistiti dalla Previdenza sociale, egli sarà assistito dai consorzi; però, siccome ha la pensione, deve partecipare con un contributo al ricovero. Inoltre, gli assegni familiari che prendeva il figliolo vengono sospesi.

C'è tutta una catena di questa natura che va a ricadere in maniera sempre più grave verso questi lavoratori, e nel momento in cui abbiamo riconosciuto la gravità della situazione dei lavoratori tubercolotici, in quel momento il Governo, la maggioranza viene fuori con la proposta di andare a prendere tutti questi miliardi alla gestione.

Credo che ciò rappresenti una delle più grosse contraddizioni, e non voglio usare una parola molto forte. Veramente qui bi-

sogna rivolgersi alla coscienza di voi colleghi democristiani a quel legame che voi colleghi socialisti avete per quanto riguarda i problemi di questi lavoratori e cittadini. Io credo debba esserci un momento di riflessione per vedere se non possiamo fare ancora in tempo a trovare una formula di copertura finanziaria, così come noi avevamo proposto nel nostro emendamento in sede di Commissione, facendo riferimento a un capitolo del bilancio del Ministero del tesoro là dove si parla di provvedimenti in corso.

Questo è l'aspetto che maggiormente colpisce chi si è per diverso tempo appassionato a questi problemi e chi cerca di vedere come le soluzioni di alcune questioni possano essere portate avanti veramente in un quadro che non contrasti poi, tra breve, con successivi provvedimenti che vorremmo adottare a beneficio dei lavoratori.

Ecco perchè il Gruppo del PSIUP a mio nome esterna queste preoccupazioni sul provvedimento in esame e ritiene quindi opportuno che siano introdotti emendamenti correttivi per quanto riguarda il problema della destinazione degli assistiti, per quanto riguarda il problema degli enti erogatori e soprattutto per quanto riguarda la copertura finanziaria, proprio per dare garanzia e tranquillità ai lavoratori tubercolotici che oggi attendono ancora dal Parlamento, da noi, dai membri della 10ª Commissione, che si concluda quel discorso aperto due anni fa in merito alle loro tesi. Io ritengo che questo nostro dovere di presentare emendamenti al riguardo e su di essi portare l'attenzione del Senato corrisponda anche alle ragioni fondamentali di un vivere civile, di un vivere democratico nel nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monaldi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

ZANNINI, Segretario:

« Il Senato,

date le finalità sociali del disegno di legge n. 2070, concernente l'assistenza di ma-

lattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro, ne approva il previsto parziale finanziamento con prelievo dal gettito dei contributi per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi;

stante, tuttavia, l'attuale situazione dell'assistenza antitubercolare,

invita il Governo a procedere al riordinamento della gestione tubercolosi sulla base delle attuali acquisizioni scientifiche e dei dati epidemiologici più recenti, eventualmente avvalendosi di una Commissione di esperti ».

PRESIDENTE. Il senatore Monaldi ha facoltà di parlare.

MONALDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ricevo in questo momento il seguente telegramma dal sanatorio « Principe di Piemonte »: « Degenti uso sanatorio vivamente attendono esito felice suo intervento contro approvazione disegno di legge 2070 stop Unitamente at Commissione rappresentanza degenti et nucleo ACLI degenti et Sezione unione lotta tubercolosi la pregano sollecitare lavori et conclusione Commissione insediata ottobre 1963 e la pregano altresì trasmettere ai colleghi senatori critica degenti contro provvedimenti legislativi frettolosi, improvvisati, demagogici stop. Comitato unitario di agitazione ».

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io mi trovo di fronte a questa legge come il medico che è tra due ammalati ambedue estremamente gravi e non sa ove sia più necessario e più urgente dirigere la propria opera.

Il disegno di legge n. 2070 tende a dare l'assistenza malattia ai pensionati coloni, mezzadri, coltivatori diretti, ai disoccupati nel periodo indennizzabile e ai lavoratori che vengono sospesi dal lavoro ma che rientrano nei benefici della cassa di integrazione.

Per far fronte agli oneri, si attinge al fondo gestione per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, che viene gravato in via permanente dello 0,325 per cento del

monte delle retribuzioni soggette a contributo (circa 25 miliardi annui) e in via provvisoria per due anni dello 0,075 per cento pari a circa 6 miliardi.

Il fine che si propone questo disegno di legge è del tutto giusto, si direbbe quasi sacro. La mia voce si è levata in quest'Aula a favore dell'assistenza malattia ai pensionati e ai disoccupati fin dalla prima legislatura e sento in me quasi un senso di rivolta al pensiero che al cadere della quarta legislatura questo problema non ha avuto ancora la sua piena soluzione. La bontà del disegno di legge appare poi ancora più manifesta per essere rivolto ad una categoria di lavoratori che si inserisce nella nostra società con caratteristiche particolari. Si tratta di lavoratori della terra per i quali il lavoro è quasi sempre fatica; lavoratori che invecchiano innanzi tempo, che sentono in ritardo e qualche volta non avvertono in alcun modo i benefici del progresso civile. E si tenga bene conto, onorevoli colleghi, che sono quei lavoratori a noi e ai nostri figli il pane di ogni giorno, che portano sulle nostre mense le carni, il latte, le verdure e tutti i frutti della terra. Lasciare indifesa la salute di questi che sono i più umili e i più alti componenti della nostra società proprio quando la vita affievolisce e le forze declinano è un assurdo che nessun animo nobile può tollerare. Il disegno di legge colma una lacuna che non è solo materiale, ma è anche di ordine morale, in quanto tocca i componenti più umani del nostro edificio sociale.

Ma ora debbo volgere lo sguardo all'altro malato. Io sono clinico tisiologo, ho consumato tutta la mia ormai lunga vita in vista di un grande ideale: sradicare la tubercolosi come malattia sociale. Oggi, ormai prossimo al tramonto, sento rammarico nel vedere che questa meta è ancora lontana; ed il ritardo lo sento quasi come una offesa a questa nostra generazione che ha corso quasi incredibilmente sulle vie delle conquiste scientifiche, che ha fortemente combattuto, superando indescrivibili difficoltà. E io, senatore, mi sento ancor più offeso, onorevoli colleghi, perchè non sono ancora riuscito a convincere i Governi, i Mi-

nistri responsabili e gli stessi legislatori delle quattro legislature che la realizzazione di quello che fu un sogno multimillenario — vincere la tubercolosi — potrebbe essere enormemente accelerata se si allineasse l'ordinamento sanitario sulle conquiste scientifiche.

Vale la pena che io ricordi alcune lacune tra le più significative.

La popolazione assicurata contro la tubercolosi è circa il 52 per cento, poco più della metà, mentre oltre il 90 per cento della popolazione è assicurata contro tutte le altre malattie; per godere delle prestazioni sanitarie gli assicurati contro la tubercolosi debbono attendere da uno a due anni dopo l'inizio dell'assicurazione; nel momento in cui si ammalano, gli assicurati, per ottenere il ricovero, debbono procedere ad una serie di adempimenti amministrativi che comportano un ritardo nell'apprestamento delle cure che può superare anche i due mesi: due mesi nei quali si può anche morire, due mesi durante i quali si può passare da un episodio a uno stato di malattia, da una malattia lieve a una malattia grave.

E poi vi sono gli esclusi. Non voglio dire di quel 40 per cento della popolazione assistita per altre malattie e sprovvista di assistenza antitubercolare in regime assicurativo perchè mi si potrebbero ricordare a specioso pretesto certe provvidenze collaterali. Parlo solo dei pensionati.

I pensionati di qualunque categoria, perfino i pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi, sono privi dell'assistenza antitubercolare. E oggi si arriva all'assurdo di dare l'assistenza malattia ai pensionati, coloni, mezzadri e coltivatori diretti, attingendo dalla gestione tubercolosi, senza assicurare a questi l'assistenza antitubercolare.

La posizione dei pensionati nel nostro sistema previdenziale è del tutto peculiare.

Si ritenne un tempo che la tubercolosi nei vecchi è malattia estremamente rara; poi si disse che in ogni caso trattasi di ripresa di processi sofferti durante gli anni lavorativi. Invalse così la norma che a coloro che erano stati già malati durante gli anni lavorativi poteva essere mantenuta

l'assistenza antitubercolare durante il pensionamento.

Ma, onorevoli colleghi, la realtà non è questa o almeno la realtà di oggi è assolutamente diversa. L'infanzia si è quasi liberata dalla tubercolosi; l'adolescenza se ne va liberando; durante la giovinezza la tubercolosi sta subendo delle progressive flessioni. Per contro, il problema epidemiologico è acuto per tutte le nazioni civili, anche per i Paesi più progrediti per quanto attiene alla presenza e alla gravità della tubercolosi nelle persone anziane. E non si tratta più, o almeno solo, di ripresa di antichi processi, ma di tubercolosi primitiva, di processi nuovi, talora di alta gravità.

Onorevoli colleghi, dopo queste considerazioni voi facilmente intendete quale sia la mia posizione di fronte a questo disegno di legge. Vengono sottratti 30 miliardi l'anno per i primi due anni, 25 negli anni successivi, al fondo tubercolosi, quando non è stata ancora assicurata l'assistenza piena antitubercolare non dico a tutti i cittadini, ma neppure agli assicurati obbligatori (che si potrebbero, almeno idealmente, considerare un po' i proprietari del fondo di gestione). Il fatto così presentato desta veramente un doloroso stupore. Tuttavia, date le finalità, dati i nobili intendimenti e l'assoluta urgenza di provvedere per i coloni, mezzadri e coltivatori diretti, io darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge, non senza però prima aver fatto esplicito invito al Governo di modificare il proprio atteggiamento.

L'onorevole ministro Bosco, a cui io sono legato oltretutto da viva amicizia, sostenuta da piena stima, non si meraviglia di queste mie parole un po' dure; dico chiaramente che sono deluso. Sul cadere della precedente legislatura mi fu assicurato che dopo le note vicende della famosa legge che doveva trasferire all'INAM la gestione tubercolosi il problema sarebbe stato riesaminato. Il senatore Zane, che oggi è relatore su questo disegno di legge, sentirà ancora il peso di una sottocommissione, istituita proprio nel 1963, che doveva provvedere a dare le linee per un rinnovamento dell'assistenza antitubercolare in Italia. Non si è

fatto nulla: una volta mancava un Ministro, una volta mancava un Sottosegretario, una volta mancava quell'altro Ministro e finalmente si è determinato in tutti lo scoraggiamento. E i nostri malati sanno tutto questo! È logico quindi che io chieda a gran voce all'onorevole Ministro di riesaminare la situazione dell'assistenza antitubercolare e allinearla sulla base delle conquiste scientifiche e dei dati più recenti di ordine epidemiologico. E ciò dico e chiedo perché ho la certezza che un sano riordinamento ovvierà alla decurtazione, che oggi viene effettuata, del fondo tubercolosi. Richiamo pochi fatti che mi danno questa certezza.

I preventori vigilati sorsero quando la nostra infanzia era flagellata dalla tubercolosi. Oggi sono eccezionali i casi di vera e propria malattia. La stessa prima infezione con le sue manifestazioni tipicamente benigne e volgenti spontaneamente da guarigione si è andata spostando verso le età più avanzate.

Il compito precipuo dei preventori vigilati è oggi l'irrobustimento dei piccoli organismi e, in taluni casi, la protezione dal contagio intrafamiliare, quando vi siano individui asociali che non vogliono allontanarsi dall'ambiente familiare pur esistendo dei bambini nel loro ambito. Si comprende facilmente trattarsi di compiti generici, non specifici. Oggi la spesa per la degenza nei preventori vigilati supera le lire sei mila al giorno. Uguali finalità si possono conseguire con una spesa più che dimezzata.

Nel campo della protezione antitubercolare dell'infanzia esistono e vengono sussidiati preventori generici, istituzioni di varia natura, colonie e via dicendo. Per quanto attiene alla prevenzione contro la tubercolosi si può ottenere di gran lunga di più con la vaccinazione antitubercolare con BCG.

Ho parlato di una morbosità tubercolare che va subendo una progressiva flessione. Nel 1958, nella mia qualità di Ministro della sanità, feci fare uno studio per conoscere le disponibilità di posti letto per i tubercolotici: 65.000 posti letto vi erano; oggi non ne sono necessari non più di 40.000. Anche i sanatori dell'INPS accusano vuoti cre-

scenti che stanno spingendo le rette di degenza a 10.000 lire giornaliere e oltre.

Un ultimo rilievo. La popolazione sanatoriale per il 60 per cento è rappresentata da malati cronici, i malati cioè che, senza passare mai alla guarigione e per fortuna anche senza passare all'*obitus*, si accumulano via via con gli anni. È assolutamente certo che questo pauroso fenomeno può essere fortemente attenuato, qualificando meglio i corpi sanitari dei sanatori.

La conclusione, onorevoli colleghi, è semplice. Il decurtamento del fondo tubercolosi può essere tollerato e forse potrebbe anche risultare salutare se spingerà i responsabili a riordinare la gestione e a dare all'assistenza un allineamento sulla base delle attuali conquiste scientifiche e dei recenti dati epidemiologici.

I vantaggi non si avranno solo nei confronti del bilancio, ma ancor più per un'assistenza più estesa, più scientifica, più qualificata e più umana. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

* **C A P O N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'estensione dell'assistenza malattia ai pensionati mezzadri, coloni e coltivatori diretti, è un atto di giustizia lungamente atteso nelle nostre campagne, per il quale ci siamo battuti a fianco delle categorie dei lavoratori interessati e in Parlamento.

Nonostante il nostro chiaro atteggiamento, nelle scorse settimane esponenti qualificati del centro-sinistra, come ad esempio l'onorevole Bianchi, presidente regionale delle ACLI in Toscana, ci hanno rivolto l'accusa che ci saremmo opposti, che avremmo impedito la sollecita approvazione del provvedimento di legge in Commissione.

Non mi lascio tentare dalla polemica. Mi limito a ricordare a certi impostori: 1) che nel disegno di legge che discutiamo è prevista una delega al Governo in materia di contributi, e quindi, a termini di Regolamento, non si poteva approvarlo in Commissione, ma era necessario rimmetterlo alla competenza dell'Aula; 2) che il Governo, sollecito

e sensibile verso le categorie più bisognose, si è messo a compassione soltanto: a) sotto la forte pressione esercitata dalle categorie di lavoratori agricoli interessate, specie dei mezzadri, delle regioni dell'Italia centrale, che non hanno mancato di fischiare, come in provincia di Arezzo, esponenti del centro-sinistra che volevano far credere lucciole per lanterne; b) dopo la presentazione di due nostri appositi disegni di legge, il primo per i coltivatori diretti, rimasto ignorato dal Governo per oltre un anno, il secondo per i mezzadri e coloni, rimasto, nonostante la procedura d'urgenza, incagliato in Commissione per il parere contrario del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Ma più di questi fatti di polemica contingente mi preme sottolineare che l'assistenza malattia ai pensionati avrebbe dovuto offrire al Governo la buona occasione per avviare finalmente il discorso sulla parificazione dei trattamenti che è posta al centro del vasto movimento di lotte articolate e unitarie nelle campagne per la riforma previdenziale.

Al contrario, il Governo è rimasto ancora sordo a questa fondamentale rivendicazione comune a tutti i lavoratori agricoli, e specialmente ai coltivatori diretti che restano i paria dell'agricoltura italiana quando addirittura non vengono considerati dei minorati sociali.

Lei, senatore Bosco, ha sostenuto in Commissione che, con l'estendere la concessione delle prestazioni farmaceutiche anche ai pensionati coltivatori diretti, si introdurrebbe un diverso trattamento nell'ambito della categoria che ne è priva, cioè si creerebbe addirittura un'ingiustizia all'interno dei nuclei familiari, tra unità attive e pensionate.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non mi attribuisca parole che non ho detto.

C A P O N I . Signor Ministro, giacché vuole il chiarimento più esplicito, lei ci disse che non si poteva accedere al nostro emendamento per estendere le prestazioni

farmaceutiche in quanto, essendone privi i membri dei nuclei familiari attivi, si sarebbe creata un'ingiustizia nei loro confronti. Questa è la sua dichiarazione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No.

C O M P A G N O N I. Allora accetta l'estensione?

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è un falso sillogismo, il vostro è un sofisma; la ragione essenziale è che manca la copertura, l'ho detto mille volte! Se avessimo i soldi, io sarei più avanzato di voi! (*Interruzione del senatore Santarelli*).

C A P O N I. In questa maniera — mi sia permesso — ragionano coloro che mescolano le carte con il proposito di imbrogliare il gioco. Nessuno pretende che con un provvedimento limitato ai pensionati si inizi la riforma sanitaria, ma neanche che, dinanzi alle nuove prospettive aperte dalla programmazione, si continui a sfornare provvedimenti improvvisati o destinati addirittura ad influire, come vedremo, in senso contrario. L'assistenza malattia ai pensionati mezzadri, coloni e coltivatori diretti è indubbiamente una conquista, ma è in questa valutazione positiva che non si spiega il trattamento diverso riservato ai coltivatori diretti rispetto ai mezzadri e coloni. Il rifiuto di concedere ai pensionati coltivatori diretti le prestazioni farmaceutiche — mi permetta l'onorevole Ministro — nasconde il preciso proposito politico del centro-sinistra di tenere chiusa la porta per non aprirla a tutta la categoria che si batte per questa fondamentale rivendicazione.

Noi, come orientamento generale, insistiamo nel sostenere legittima e possibile l'estensione delle prestazioni previdenziali in agricoltura e il loro elevamento ai livelli dell'industria. Lei, onorevole Ministro — già lo ha accennato — nega che esistano le possibilità di farlo e sostiene il metodo del contagocce, ossia della gradualità, per dosare con parsimonia le spese sociali in maniera

che globalmente non sia superato il limite permesso dalle disponibilità del reddito nazionale destinate agli impieghi sociali. Nella discussione odierna, onorevole Bosco, lei potrà aggiungere anche che l'andamento produttivo dell'agricoltura nel 1966 ha registrato un ulteriore ritardo rispetto agli altri settori; il reddito, cioè, è aumentato appena dell'0,50 per cento di fronte all'8 per cento dell'industria e al 4,80 per cento delle attività terziarie, per cui i lavoratori agricoli dovrebbero restare gli eterni sacrificati di una politica agricola che non riesce a farsi avanti, che è fondata sulla sopravvivenza di strutture produttive e di rapporti di proprietà arcaici, incapace di avviare una riforma che liberi le masse contadine dall'oppressione della grande proprietà e le incammini sulla strada di moderne aziende coltivatrici dirette liberamente associate.

È di fronte al ritardo dell'agricoltura, osservo io, che maggiormente necessita operare con la solidarietà previdenziale attuata dallo Stato come mezzo che contribuisca a realizzare una migliore redistribuzione del reddito prodotto. Ma la solidarietà realizzata attraverso "intervento dello Stato non si deve confondere, come nel caso che discutiamo, con la spoliazione dei fondi previdenziali dei lavoratori dell'industria, cosa che desiderano i dirigenti della bonomiana per finanziare le prestazioni ai coltivatori diretti. In questa maniera si alimentano i sospetti tra i lavoratori, si acutizza il contrasto tra campagne e città. La crociata anticomunista che persistono a condurre nelle campagne i bonomiani, le polemiche a braccio di ferro che si ripercuotono anche nei dibattiti parlamentari, non offrono delle prospettive; è indubbio che la riforma previdenziale anche in agricoltura si raggiunge attraverso traguardi intermedi, ma questi traguardi non li allontaniamo noi comunisti quando criticiamo i provvedimenti per la loro disorganicità, li allontanano i bonomiani che non comprendono la nuova realtà che avanza nelle campagne e non si rendono conto della necessità che si formi una piattaforma unitaria, comune a tutti i lavoratori agricoli, a tutte le confederazioni sindacali, a tutte le forze della sini-

stra socialista e cattolica. È questo il dato nuovo che scaturisce nelle campagne dalle impostazioni unitarie e dalle lotte che combattono i braccianti, i mezzadri, i coloni aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL e che è stato ribadito anche dalle migliaia di coltivatori diretti intervenuti l'altro ieri a Roma alla grande manifestazione dell'Alleanza contadina.

È indubbio che non si tratta per nessuno di rinunciare alle proprie convinzioni ideologiche; si tratta di operare in concreto per superare la barriera delle dispute polemiche. Non si tratta neanche di rinunciare o scavalcare il piano quinquennale, si tratta di aderire alla richiesta che scaturisce dalla realtà previdenziale nelle campagne, cioè di mettere a confronto le rispettive posizioni politiche, di precisare i contenuti e le scadenze per estendere le prestazioni previdenziali in agricoltura parificando i trattamenti. Lo scoglio del finanziamento, a nostro modo di vedere, rimarrebbe aggirato dallo sforzo comune per accertare innanzi-

tutto quanta parte effettiva del reddito nazionale è destinata agli impieghi previdenziali, quanta parte dei contributi introitati torna ai lavoratori sotto forma di prestazione, quale percentuale è sottratta alle capitalizzazioni attuate dagli istituti, alle spese generali, agli sprechi, quale risparmio comporterebbe l'unificazione degli enti e degli istituti nell'ambito di un'organica riforma previdenziale; e, in secondo luogo, in quale percentuale incidono le gestioni agricole sulle passività degli enti gestori, qual è l'effettiva contribuzione a carico dei proprietari terrieri, qual è la reale portata del fenomeno dell'evasione contributiva in agricoltura da parte dei grossi proprietari e in quale reale misura potrebbe contribuire l'agricoltura per la previdenza. Ecco in concreto il senso delle considerazioni generali e delle riserve che formuliamo nei confronti del provvedimento per estendere l'assistenza malattia ai pensionati, mezzadri, coloni e coltivatori diretti.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue C A P O N I). Non si tratta di negare quanto di positivo contiene il provvedimento, ma si deve finirla con il metodo dell'improvvisazione, delle pezze o dei cosiddetti rattoppi ad un sistema previdenziale che fa acqua da tutte le parti e che richiede un'urgente soluzione organica.

Per quanto riguarda il contenuto del provvedimento, mi pare che si possa dividere in due parti distinte: la prima riguarda le prestazioni, la seconda il finanziamento. Per le prestazioni ai pensionati mezzadri e coloni ho già detto che non abbiamo nulla da osservare: sono infatti accettate le richieste contenute nel nostro disegno di legge. Per i coltivatori diretti apprezziamo il principio dell'estensione dell'assistenza malattia, ma siamo costretti ad insistere che è ingiusto privarli delle prestazioni farmaceutiche che la legge giustamente riconosce ai mezzadri e coloni.

Qui si potrebbero fare due osservazioni: la prima è che i mezzadri e coloni sono lavoratori assicurati assistiti dall'INAM il cui ordinamento prevede anche le prestazioni farmaceutiche; la seconda è che per i coltivatori diretti, assistiti dalle mutue della categoria, non sono previste le prestazioni farmaceutiche. Tutte le difficoltà si ridurrebbero alla diversità dell'ordinamento assistenziale delle due categorie. Ora, di fronte all'inevitabile ingiustizia che si crea tra due vecchi lavoratori iscritti entrambi allo stesso fondo previdenziale dell'INPS, che magari a 65 anni ricevono una eguale pensione, si potrebbero adottare due soluzioni senza creare nessuna questione di principio: o caricare gli uni e gli altri all'INAM, oppure, se si debbono creare dei fastidi a Bonomi che ha paura che si apra una pericolosa porticina al passaggio di tutta la categoria dei coltivatori diretti all'INAM, disporre che

le Casse mutue nel caso dei pensionati corrispondono anche le prestazioni farmaceutiche. Se anche in quest'ultimo caso si sollevasse l'obiezione che potrebbe aprirsi la porta a tutta la categoria che si batte per questa importante rivendicazione, non si finirebbe più: in altre parole si priverebbero tanti vecchietti del meritato conforto delle medicine gratuite per una semplice questione di principio.

Per quanto attiene infine alle prestazioni previste nell'articolo 6 a favore delle gestanti e degli operai sospesi dal lavoro o disoccupati, ci sembra giusto insistere affinché l'assistenza sanitaria sia completata con l'erogazione delle indennità giornaliere che spettano ai lavoratori occupati in caso di malattia e alle operaie in caso di parto. Non è una richiesta campata in aria, fatta tanto per dimostrare che come oppositori siamo più bravi di voi, colleghi della maggioranza. La nostra richiesta è fondata e si giustifica con il fatto che una gestante o un operaio sospesi dal lavoro in caso di parto o di malattia perdono il diritto alle prestazioni economiche giornaliere ricevute dalla cassa integrazioni o dall'assicurazione contro la disoccupazione involontaria. Noi riteniamo che si possa accedere al principio di concedere le prestazioni economiche insieme alle prestazioni sanitarie; ma se non si accede a questo principio, per lo meno venga garantito che il lavoratore, quando è sospeso o disoccupato, qualora si ammali, riceva ugualmente le prestazioni o dall'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione oppure dalla cassa integrazione.

Ecco in breve i nostri apprezzamenti e le nostre riserve in materia di prestazioni. Per quanto riguarda il meccanismo di finanziamento il nostro dissenso è di fondo. Non mi addentro a discutere l'improponibilità del contributo capitaro annuo posto a carico dei mezzadri, coloni e coltivatori diretti; nella disamina delle condizioni socio-economiche che lo sconsigliano si intratterà il collega Santarelli nel suo intervento. Tuttavia una osservazione mi tenta prima di affrontare l'argomento centrale della spoliatura insensata del fondo destinato a combattere la tubercolosi: per assistere

184.084 pensionati, mezzadri e coloni si è calcolata la spesa complessiva di 15 miliardi, circa 40 mila lire annue per unità assistita; per i 953.366 coltivatori diretti pensionati privi di assistenza farmaceutica è prevista la spesa di 22 miliardi in base ai costi per unità assistita dalle Casse mutue, per un totale di 37 miliardi. Circa 12 miliardi vengono coperti col contributo capitaro a carico delle categorie dei mezzadri, coloni e coltivatori diretti; i restanti 25 miliardi si coprono con la spoliatura dei proventi del contributo fissato per la lotta contro la tubercolosi.

Non intendo mettermi sul terreno della discriminazione, tanto meno sollevare un dualismo spicciolo; tuttavia è certo che mentre per i mezzadri e coloni il prelievo dall'assicurazione contro la tubercolosi potrebbe trovare un appiglio ed una giustificazione nel fatto che sono compresi con i lavoratori dell'industria nella copertura del fondo, i coltivatori diretti invece sono fuori dalla predetta assicurazione.

Però, il nocciolo della questione è un altro. Nella relazione al bilancio preventivo 1967 della Federmutue è scritto che, in base ad una rilevazione di dati pervenuti entro il 30 aprile 1966, le unità assistibili in età pensionabile ammontano complessivamente ad 1.094.708, cioè il 23,30 per cento degli assistiti. Di queste unità, 393.606 sarebbero maschi di età superiore ai 65 anni e 700.102 sarebbero donne in età superiore ai 60 anni.

Come primo rilievo osservo la discordanza fra i pensionati coltivatori diretti che il disegno di legge prevede godranno dell'assistenza malattia e le unità pensionabili. Indubbiamente esiste il fatto che molti vecchi coltivatori diretti godono dell'assistenza malattia ma non hanno raggiunto una contribuzione sufficiente per la pensione. Il rilievo di fondo però è un altro. In base alle vigenti disposizioni (qui vorrei, signor Ministro, che mi prestasse attenzione e, se non sarò chiaro, mi chieda pure delle delucidazioni) un mezzadro o un coltivatore diretto che abbia raggiunto i 65 anni di età e riceva la pensione resta una unità attiva del nucleo familiare, iscritta negli elenchi

anagrafici ed è obbligato a versare i contributi anche per l'assistenza malattia. Questo significa che la stragrande maggioranza dei pensionati mezzadri, coloni e coltivatori diretti sono coperti dal contributo versato come unità attive. In conseguenza la spesa che incontreranno sia l'INAM per i mezzadri e coloni, sia le Casse mutue provinciali e comunali per i coltivatori diretti, si riduce ai pensionati appartenenti ai nuclei che abbiano abbandonato i fondi o siano totalmente incapaci al lavoro: una percentuale valutabile, a mio modesto modo di vedere, attorno al 25 per cento. Il fatto lo dobbiamo considerare attentamente. La prego ancora, onorevole Bosco, di consultare, se è necessario, i suoi uffici ministeriali, perchè noi riteniamo che non sarebbe giusto versare dei miliardi all'INAM e alle Casse mutue qualora non dovessero effettivamente servire per le prestazioni ai pensionati.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Approfito della sua pausa, così le do anche il tempo per riposarsi un momento, per farle presente che tutto quello che lei sta dicendo è scritto a pagina 2 della relazione governativa. Cioè, proprio in relazione a questa circostanza che taluni sono ancora attivi, si è calcolato un minore onere (è scritto, ripeto, a pagina 2 della mia relazione). Quindi gli uffici ministeriali hanno già studiato il problema e hanno ridotto l'onere in relazione alla circostanza che lei segnala.

C A P O N I. Signor Ministro, lei ha parlato di alcune unità.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso certo contarle.

C A P O N I. Noi riteniamo che la grande maggioranza sia coperta già dalla propria contribuzione. Questa è la questione di fondo.

Ma io vorrei fare un'altra osservazione. Se noi con questa legge provvediamo a finanziare totalmente le prestazioni ai pensionati, dovremo concordare sulla necessità che al raggiungimento del sessantacinquesimo an-

no di età e riscuotendo la pensione non ci sia più l'obbligo del versamento dei contributi per l'assistenza malattia.

Fatte queste considerazioni, passo a considerare la spoliazione del fondo destinato alla lotta contro la tubercolosi. Come prima cosa osservo che non è inconsueto nella tecnica del centro-sinistra il fatto di spogliare un altare per rivestirne un altro, con l'aggravante che questa volta si spoglia il fondo destinato a combattere una delle malattie sociali più crudeli e più diffuse e ad assistere le decine di migliaia di lavoratori colpiti dal terribile male e le loro famiglie.

Colleghi della maggioranza, mettiamo da parte le polemiche e le diversità ideologiche e politiche e mettiamo una mano sulla coscienza. Non possiamo togliere la fetta di pane dalla bocca del povero per darlo al mendicante. Nei giorni scorsi — e mi sembra che il senatore Monaldi ce ne abbia portato una testimonianza — a tutti noi sono arrivati appelli dalle decine di migliaia di padri di famiglia, di donne e di giovani chiusi nei sanatori dell'INPS. È chiaro che ci sentiamo estranei a coloro che volessero alimentare pericolose contrapposizioni tra pensionati (coltivatori diretti, mezzadri e coloni) e tubercolotici. Per quanto ci riguarda intendiamo coltivare anche in questa circostanza il sentimento della solidarietà operante tra le diverse categorie di lavoratori, ma è certo che non si possono accettare le tesi sostenute dall'onorevole Ministro in Commissione. L'onorevole Ministro ci ha detto due cose: primo, che nulla sarebbe tolto ai lavoratori tubercolotici in base alle condizioni di diritto sancite dalle vigenti norme di legge; secondo, che non si porrebbe la necessità di migliorare le prestazioni a favore dei tubercolotici. Le due tesi sono inesatte e dimostreremo che si toglie e si nega ai tubercolotici e ai loro familiari qualche cosa di sostanziale che avrebbero dovuto avere e che dovrebbero ricevere in base a precisi impegni del Governo che sono stati ricordati anche dal senatore Monaldi.

Le questioni si possono riassumere in questi termini: il bilancio dell'assicurazione contro la tubercolosi si chiuse il 31 dicembre 1965 con circa, se non sbaglia, 56 miliar-

di. Lei, onorevole Bosco, sostiene che di fronte a questo...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che significa che si chiude con 56 miliardi?

C A P O N I. Con 56 miliardi di avanzo, mi era sfuggita la parola. Lei signor Ministro, interrompe sempre sui particolari, non sulle questioni di fondo. Ella sostiene che di fronte a questo avanzo il travaso di 31 miliardi 800 milioni all'anno a favore dello INAM e delle casse mutue dei coltivatori diretti è possibile e soprattutto non toglierebbe nulla agli assistiti.

Secondo: la tubercolosi è in regresso; quindi una tendenza alla diminuzione delle spese ed in conseguenza il contributo del 2 per cento sui salari, fissato negli anni di espansione del male, è superiore ai bisogni. Pertanto sarebbe giusto stornarlo in parte a favore di altre gestioni.

Una prima osservazione: è vero che la gestione della tubercolosi a chiusura del bilancio del 1965 registrò un avanzo di circa 56 miliardi, ma è altrettanto esatto che il bilancio di competenza del 1965 segnò una netta perdita, non ricordo bene se di 12 o di 18 miliardi, il che dimostra che la tubercolosi non è in regresso, o quanto meno non sono in regresso le spese della gestione.

Ma l'onorevole Ministro addebita la forte perdita di esercizio, che si è ripetuta anche nel 1966, al blocco della contribuzione ai livelli salariali del 1963 per effetto della cosiddetta fiscalizzazione di alcuni oneri sociali.

Ammettiamo che con il ritorno alla normale contribuzione sui nuovi livelli salariali, nel 1967 crescano le entrate; deve tuttavia convenire, onorevole Bosco, che, nella migliore delle ipotesi, si raggiungerà il pareggio di gestione dell'esercizio e in un anno non si potrà avere un avanzo tale da coprire i 12 miliardi di disavanzo dell'esercizio del 1965 ed il saccheggio annuo di 31 miliardi e 800 milioni per l'assistenza malattia ai pensionati.

Il tutto dimostra, colleghi della maggioranza, che, con il saccheggio di 31 miliardi

e 800 milioni all'anno, in meno di due anni la gestione della tubercolosi entrerebbe in crisi, si ridurrebbe ad elemosinare i contributi straordinari dello Stato, come le mutue dei coltivatori diretti e l'INAM.

Mi deve permettere, senatore Monaldi (noi abbiamo pienamente condiviso l'impostazione del suo intervento dal punto di vista umano e scientifico ed anche per quanto riguarda le proposte di riforma dell'ordinamento in materia di assistenza ai tubercolotici), di non poter condividere l'opinione da lei espressa che, togliendo 31 miliardi, si possa dare una sferzata per realizzare la riforma che era nelle nostre intenzioni fin dal 1963.

Ora a noi sembra che proprio i prelievi daranno una giustificazione al senatore Zane per rinunciare definitivamente alla riconvocazione di quel comitato che si è azzoppato per strada e non è riuscito più a rimettersi in attività; perché il senatore Zane osserverà che potevamo discutere qualche cosa, chiamare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e costringerlo a venire da noi a discutere, sapendo che vi erano le disponibilità finanziarie. Ma venendo meno le disponibilità finanziarie, vi sarà una piena giustificazione per rinviare ogni provvedimento a favore dei nostri tubercolotici.

Vorrei aggiungere, onorevole Ministro, che l'avanzo di gestione del fondo della tubercolosi non si è realizzato in presenza di prestazioni adeguate ai bisogni reali, bensì come conseguenza delle prestazioni miserevoli ed intollerabili che vengono corrisposte ai nostri lavoratori tubercolotici.

Un lavoratore che viene ricoverato a Torino o a Milano, per esempio, un lavoratore della FIAT o della « Breda », (potrebbe essere anche un suo dipendente, senatore Zane, che viene ricoverato a Brescia), che lascia la moglie e un figlio a casa, riceve 500 lire di indennità. Può una donna con un figlio a carico vivere con 500 lire, anche se voi osserverete che vi sono gli assegni familiari?

Ma c'è di peggio: un operaio che esce dal sanatorio in una delle nostre grandi città e anche in un piccolo borgo, e non può riprendere la propria attività, si trova a ricevere

1.000 lire proprio nel momento in cui ha bisogno di una maggiore alimentazione. Si possono lasciare dei lavoratori in queste intollerabili condizioni? E allora, come fa l'onorevole Ministro a dirci che non togliamo niente? Noi riteniamo che gli avanzi dovrebbero servire a migliorare le prestazioni economiche a favore dei lavoratori tubercolotici.

Z A N E , *relatore*. Anche quelli dei consorzi?

C A P O N I . Anche. Non faccia a noi questo appello, perchè altrimenti dovremmo riaprire un processo.

Z A N E , *relatore*. Ma dobbiamo avere un quadro completo.

C A P O N I . Le 1.000 lire di sussidio per un operaio della FIAT rappresentano il 20 per cento del salario; per un operaio edile romano rappresenteranno il 25 o il 30 per cento. Ma si consideri che noi concedemmo 1.000 lire nel 1963. Da allora il costo della vita ha registrato 31 scatti della scala mobile. Possiamo considerare un aumento minimo del 20 per cento. Le 1.000 lire del 1963 sono dunque diventate 800 lire.

Passiamo ad un'altra considerazione. Un lavoratore malato di polmonite o di qualsiasi altro malanno, assistito dall'INAM, sta a casa fino a venti giorni, non lavora, e ha il 50 per cento. Se la malattia si prolunga oltre i venti giorni, ha il 66 per cento del salario, più il 4 per cento come indennità e gratifica natalizia. Perchè questa diversità? Perchè non si deve dare anche ai tubercolotici un trattamento minimo come ai lavoratori assistiti dall'INAM in caso di altra malattia?

Di fronte a questi miserevoli trattamenti, come si fa a dire che non si toglie niente ai tubercolotici e che non vi sarebbe neanche la necessità di migliorare le prestazioni? Il dramma umano di decine di migliaia di lavoratori tormentati dal male e angustiati dalle ristrettezze finanziarie familiari è un problema di sensibilità umana e ci colpisce profondamente. Ma, senza chiedere a voi,

collegi della maggioranza, in che misura vi ferisce intimamente, voglio sollevare un'ultima questione di correttezza politica.

È stato già detto dal senatore Monaldi: nel dicembre 1963 ci trovammo nella decima Commissione del Senato a discutere due disegni di legge, il primo a firma del senatore Monaldi e il secondo a firma dei senatori Di Prisco, Bermani, Brambilla ed altri, per migliorare e riordinare i trattamenti assistenziali ai tubercolotici.

Per arrivare in tempo a concedere i miglioramenti prima delle feste natalizie, l'allora Ministro del lavoro onorevole Delle Fave ci propose di concedere degli aumenti immediati modesti, delle indennità post-sanatoriali o sanatoriali, e di lasciare all'ordine del giorno della Commissione i due disegni di legge per portare avanti una discussione approfondita, con la piena collaborazione del Ministro del lavoro e del Ministro della sanità.

Sono passati tre anni e mezzo; ho già detto che il Sottocomitato incaricato di fare le ricerche, di studiare, di approfondire e formulare delle proposte non è stato in grado di assolvere al suo compito. E dobbiamo rilevarlo, onorevole Bosco: prima la responsabilità era del suo predecessore onorevole Delle Fave, ma anche quando è subentrato lei alla direzione del Ministero, il Sottocomitato ha tentato di riunirsi, ma è mancata la presenza di un suo Sottosegretario, come è mancata la presenza di un Sottosegretario alla sanità; quindi non si è arrivati a concludere niente.

Ora, noi avevamo degli impegni precisi. Venire meno a questi impegni, a nostro modo di vedere è dimostrazione di mancanza di correttezza politica; ma, a parte la correttezza politica, noi rispondevamo proprio a quello che lei ha voluto sostenere, onorevole Ministro, perchè la verità è che non veniamo a dare quello che giustamente abbiamo promesso di concedere ai malati tubercolotici.

Con questo, io arrivo ad aggiungere anche qualcosa di diverso. Nel titolo VIII paragrafo 85 del piano quinquennale di sviluppo è detto che il riordinamento generale di queste prestazioni dovrà consentire, alla fine del

quinquennio, il raggiungimento tra gli altri del seguente obiettivo: l'indennità giornaliera per malattia, tubercolosi, malattia professionale, infortunistica, dovrà giungere a garantire mediamente ai lavoratori dipendenti l'80 per cento della retribuzione.

C'è un impegno che dobbiamo realizzare nel corso del quinquennio. Potremmo accettare la gradualità del Ministro, ma il voto della Camera dice che entro i 5 anni si deve arrivare all'80 per cento. Come potremo arrivare all'80 per cento dell'indennità giornaliera ai tubercolotici se spogliamo così fortemente, se saccheggiamo il fondo che deve servire a finanziare le prestazioni?

Ora, di fronte all'insieme delle nostre osservazioni critiche e delle nostre riserve, voi cosa dite? Che facciamo bene a criticare, perchè siamo dell'opposizione; che non ci rendiamo conto della distribuzione delle disponibilità del bilancio dello Stato, che non facciamo altro che chiedere, però non costruiamo, nel senso che non riusciamo ad indicare come si può finanziare la spesa senza ricorrere al saccheggio del fondo destinato ad assistere i tubercolotici e senza aumentare il contributo a carico dei mezzadri e dei coltivatori diretti.

Noi riteniamo di potervi proporre due soluzioni concrete e costruttive. La prima: nel capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1967, il famoso fondo globale, sono previsti 30 miliardi per le gestioni degli ammassi cereali effettuati per conto dello Stato. Si tratta delle famose gestioni debitorie della Federconsorzi. Da parte nostra ribadiamo che prima di adottare qualsiasi provvedimento di sanatoria occorre conoscere i rendiconti e stabilire gli indirizzi di riforma della Federconsorzi, di modo che i 30 miliardi previsti di spesa si potrebbero, a nostro avviso, meglio utilizzare per finanziare le prestazioni ai pensionati, mezzadri, coloni e coltivatori diretti. La seconda soluzione — perchè ci rendiamo conto che la prima sarebbe troppo fastidiosa per Bonomi — ci sembra altrettanto costruttiva. Nello stesso capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro è prevista la spesa di 202 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali; considerato che

il disegno di legge per la fiscalizzazione non è stato presentato, si può effettuare benissimo un prelievo sulle rimanenze di questo stanziamento. È vero che lo stanziamento è già stato impiegato, ma ci risulta che, tolto l'impiego per i fiumi, per la previdenza agli artigiani e altre spese, potrebbero rimanere circa 83 miliardi.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il ripianamento dei bilanci degli enti previdenziali e la riforma degli ospedali, li paga lei?

C A P O N I. Onorevole Ministro, c'è una grande necessità, e noi ce ne rendiamo conto, di ripianare i bilanci degli enti previdenziali. Ma abbiamo o no presente la situazione dei tubercolotici e delle loro famiglie, quella dei mezzadri e dei coltivatori diretti? Possiamo avere soltanto la preoccupazione di ripianare i bilanci degli enti, sacrificando i tubercolotici che dovranno necessariamente rinunciare alle migliori prestazioni che attendono e che il Parlamento dovrà decidere? Noi riteniamo che la nostra proposta di finanziamento sia valida e che i colleghi della maggioranza e il Ministro possano attentamente valutarla. Ho finito. Con le considerazioni iniziali di carattere generale ho creduto di offrire alcune concrete indicazioni per avviare una organica soluzione dei complessi problemi previdenziali dei lavoratori agricoli; con le osservazioni di carattere particolare ho inteso manifestare il nostro pieno consenso all'estensione dell'assistenza malattia ai pensionati della categorie dei mezzadri, coloni, coltivatori diretti ma anche le nostre riserve sui limiti imposti e soprattutto sul meccanismo di finanziamento. Spetta a lei, onorevole Bosco, spetta a voi, colleghi della maggioranza, valutarle dal punto di vista umano, sociale, politico. Non facciamo che, per un atto di giustizia verso i mezzadri, coloni e coltivatori diretti se ne compia un altro di profonda ingiustizia nei confronti dei lavoratori colpiti dal terribile male della tubercolosi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

SALARI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra doveroso innanzitutto dare atto al ministro Bosco dell'attività veramente encomiabile che ha svolto nel corso della sua permanenza al Ministero del lavoro per ridurre le tante volte deplorate distanze, nel settore previdenziale e assistenziale, tra i lavoratori della terra e gli altri lavoratori. Non si può negare che questo provvedimento segna una ulteriore tappa in questo cammino, così come non si può certamente negare che il provvedimento per la estensione degli assegni familiari viene a coronare nuovamente la battaglia sostenuta a favore di questi lavoratori. Non dobbiamo neppure ignorare che presso il Ministero lavora diligentemente una Commissione avente il compito di collaborare alla preparazione di un disegno di legge inteso a regolamentare l'avviamento al lavoro della mano d'opera in agricoltura, a stabilire le modalità per l'accertamento ai fini della posizione assicurativa e previdenziale dei braccianti agricoli, dei salariati fissi e dei partecipanti, a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti con quello degli altri lavoratori, a determinare le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricolo.

È tutto un quadro che dimostra come il Ministero del lavoro prosegue sugli stessi binari sui quali hanno camminato, in questo dopoguerra, tutti i dirigenti di quel delicato e complesso organismo. È un lavoro tutto proteso a migliorare la situazione dei lavoratori, e in particolare di quelli dell'agricoltura. Tutti noi ricordiamo che nel passato questo vasto settore era totalmente escluso da ogni misura previdenziale e assistenziale; tutti noi ricordiamo che ai lavoratori della terra solo nel caso di infortuni sul lavoro veniva erogata, attraverso grandi difficoltà, una misera indennità. Oggi invece il vasto mondo del lavoro in agricoltura si sta avvicinando a grandi passi ai livelli di assistenza e di previdenza di tutti gli altri lavoratori italiani ...

SANTARELLI. In venti anni siamo ancora al 50 per cento!

SALARI. Non possiamo dunque non prendere atto con grande soddisfazione dell'insonne attività dei dirigenti del Dicastero del lavoro, e siamo sicuri che su questa strada si proseguirà ancora fino alla totale parificazione del trattamento assistenziale e previdenziale dei lavoratori della terra con quello di tutti gli altri lavoratori.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque, senatore Santarelli, abbiamo fatto assai di più che non negli 80 anni precedenti.

SANTARELLI. Vorrei vedere! E grazie anche a chi ve lo ha imposto.

CAPONI. Senatore Salari, sono cresciuti di più i profitti della Fiat o i miglioramenti previdenziali per i lavoratori della agricoltura?

SALARI. Onorevole collega, questa domanda la rivolga a qualche suo contraddittore nei vari comizi che va facendo nella vasta provincia di Perugia; non sono domande da farsi in quest'Aula. E scusi per il tono della mia risposta.

Non si può sostenere, onorevoli colleghi, quanto ha sostenuto il senatore Caponi, che mi segue con tanta attenzione, cioè che questo provvedimento — come penso si dirà anche per il disegno di legge per l'estensione degli assegni familiari — rappresenta un rattoppo. Infatti anche questi provvedimenti si inseriscono in una logica politica e assistenziale e costituiscono altre due tappe, altri due grandi passi del vasto movimento di cui ho parlato. Tutto il grande sforzo proteso a sollevare le condizioni del mondo del lavoro in agricoltura raggiunge con questi provvedimenti degli ulteriori obiettivi. Non si tratta quindi affatto di rattoppi. Si cammina sempre verso il medesimo obiettivo e naturalmente si fanno i passi che è consentito fare in rapporto alla situazione politica, finanziaria ed economica del nostro Paese. Ma, onorevoli colleghi, chi di noi si rifiuterebbe di poter con un solo gesto, con un solo atto legislativo sanare tutta questa situazione, dare il massimo, l'ottimo dell'assistenza

a tutti i settori, portare i lavoratori ad un più alto, ad un altissimo livello di vita sociale, economica e culturale? Chi di noi non vorrebbe fare questo? È per il raggiungimento di questo obiettivo che anche noi lottiamo, soffriamo e combattiamo da tanto tempo; ma abbiamo innanzi alla nostra mente ed alla nostra coscienza tutta la vasta, composta, complessa e delicata situazione del nostro Paese e non possiamo certamente seguire i vostri sfoghi che qui ogni tanto ci ammannite, in base ai quali vorreste che una categoria raggiungesse il settimo cielo ed altre invece venissero abbandonate nella polvere e nel fango della miseria.

CAPONI. Siete voi che le abbandonate!

SALARI. Noi vogliamo che il progresso economico e sociale del nostro Paese sia armonico e coordinato. Ed è appunto in questo ampio quadro e in questo panorama che vanno oggi inseriti questi provvedimenti a favore dei lavoratori della terra; è un passo che si compie innanzi in armonia ad un equilibrato e coordinato progresso di tutte le altre categorie di lavoratori.

CAPONI. Ma è vero che si spoglia un altare per rivestirne un altro? Ce lo dica!

PRESIDENTE. Senatore Caponi, lei ha finito adesso di parlare ...

SALARI. Noi siamo perciò favorevoli al disegno di legge così come la Commissione lo ha rimesso all'esame dell'Aula. Certo vi è un problema estremamente delicato ed è quello del finanziamento. È facile, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, sciogliersi in lacrime, commuoversi, fare appello alla coscienza in una situazione qual è quella che oggi abbiamo innanzi ai nostri occhi. Io vorrei dire che è facile anche fare della retorica ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

CAPONI. La retorica l'ha fatta il senatore Monaldi. (*Repliche dal centro*).

SALARI. ... quale quella che ho ascoltato da alcuni colleghi che mi hanno prece-

duto. (*Reiterate interruzioni dall'estrema sinistra, repliche dal centro. Richiami del Presidente*).

Tutti gli sforzi riformatori, innovatori di cui abbiamo prima parlato, onorevoli colleghi, devono fare i conti con la situazione economica e finanziaria del Paese. È proprio di fronte a questa situazione che anche noi tante volte dobbiamo fare violenza alla nostra coscienza, come la dobbiamo fare oggi in questa circostanza. Il problema, ripeto, è molto delicato da tutti e due i punti di vista, sia da quello economico finanziario... (*Interruzione del senatore Samaritani*). Senatore Samaritani, vuole usarmi la cortesia di farmi parlare o ha intenzione anche lei di aggiungersi alle manie interruttrici del senatore Caponi? (*Interruzione del senatore Samaritani. Richiami del Presidente*).

Il problema, ripeto, è delicato per i soggetti che abbiamo innanzi, è delicato per la situazione economica e finanziaria. Del resto, onorevoli colleghi, coloro che si erano fatti diligenti nel presentare disegni di legge relativi a questi problemi non hanno saputo indicare fonti di copertura idonee, provocando il parere contrario della Commissione finanze e tesoro; a ciò si deve se questi disegni di legge sono stati per lungo tempo nei cassetti della 10ª Commissione lavoro e previdenza sociale. Non è quindi esatta l'accusa che si è rivolta al Governo di aver voluto insabbiare questi disegni di legge per motivi suoi propri. È stato il parere della 5ª Commissione che ha fatto arrestare l'esame dei disegni di legge dinanzi alla competente Commissione di merito.

CAPONI. C'è stato il parere contrario del Ministro.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non è possibile discutere in questo modo! Il Ministro non ha dato nessun parere contrario. Nel suo disegno di legge lei ha indicato una copertura inesistente e la Commissione finanze e tesoro ha detto che non si poteva approvare il suo disegno di legge.

CAPONI. Lei chiese alla maggioranza di accettare il rinvio.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma che maggioranza! È stata la 5ª Commissione del Senato che ha bocciato il suo disegno di legge, non il Ministro del lavoro.

C A P O N I . È molto comodo andare nelle piazze a dire che la colpa è nostra.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, lei ha appena finito il suo intervento. La prego quindi di non interrompenne.

S A L A R I . Questa circostanza rappresenta la riprova, ove ve ne fosse bisogno, della sterilità dei vostri tentativi e della vacuità e della retoricità dei vostri atteggiamenti di oggi. Voi infatti invocate provvedimenti senza sapere con quali mezzi finanziari questi problemi possono essere risolti e realizzati. D'altra parte il bilancio dello Stato è quello che è — tutti lo sappiamo — e quindi non è il caso di indagare a quali capitoli sarebbe stato possibile addossare lo onere finanziario di questo provvedimento.

Rimane la soluzione adottata dal Governo. Certo io sono convinto che la profonda sensibilità umana del ministro Bosco sia stata tormentata nello scegliere questa soluzione, ma la politica impone delle scelte e noi dobbiamo scegliere. Non potevamo andare avanti in questa situazione. È facile rappresentare qui — come è stato fatto — la triste e dolorosa situazione di coloro che sono affetti dal terribile male della tubercolosi. Quale essere umano non si commuove di fronte alla sorte di un nostro fratello colpito da questo male; di fronte alla sorte del coniuge, dei figli o degli ascendenti che si vedono non solo privati dell'assistenza fisica e morale del loro familiare portato nei sanatori e nei tubercolosari, ma che vedono anche ridotte le possibilità economiche e materiali della loro vita e della loro esistenza? Siamo tutti uomini, speriamo che di questo vogliate darcene atto. Speriamo che vogliate darci atto anche del tormento della nostra coscienza di fronte a queste situazioni e a queste circostanze. Ma noi vi preghiamo anche di guardare verso l'altro settore cui sono destinati i benefici di questo prov-

vedimento, verso i lavoratori della terra, i quali si vedevano privati dell'assistenza malattia nel momento più delicato della loro esistenza, nel momento cioè in cui, per i loro limiti di età, si vedono più esposti alle malattie e al bisogno quindi di ricorrere ai medici ed alle medicine. Sono situazioni ambedue degne di considerazione, ambedue dolorose. I tubercolotici d'altra parte — questo non bisogna dimenticarlo — hanno un minimo di assistenza.

Quest'anno è incominciato con una legge, la n. 1, che riguarda proprio l'assistenza agli assistiti dai consorzi antitubercolari. Non si può quindi negare che il Governo non sia sensibile a tale problema: ha iniziato la sua attività di quest'anno rivolgendo un provvedimento proprio ai nostri fratelli colpiti da questo terribile male.

D'altra parte occorre aggiungere ancora, per cause che qui non è certo il caso di indagare, che sono disponibili 56 miliardi; questi 56 miliardi non possono essere spesi così come noi vorremmo a favore dei colpiti dalla tubercolosi. Occorre rivedere una situazione legislativa, regolamentare, per riordinare dalle fondamenta tutta la disciplina che riguarda questo settore. Ma allora, onorevoli colleghi, quale delitto si compie, quali rimorsi debbono attanagliare la nostra coscienza, se oggi, in attesa che questo riordinamento si faccia, e noi siamo sicuri che si farà, noi leviamo questo denaro che sta inutilizzato, e lo distribuiamo ad un'altra vasta categoria di lavoratori per i quali tutti diciamo di essere sensibili e verso i quali tutti rivolgiamo le nostre attenzioni?

Mi pare che il problema, spogliato così di tutte le facili punte polemiche, immunizzato anche da quei particolari aspetti che possono far colpo sul sentimento di ognuno di noi e di tutti quelli che fuori di questa Aula ascoltano le nostre parole, mi pare che il problema, riportato in questi limiti, non debba veramente suscitare gravi questioni di coscienza, debba invece convincere tutti noi a dare l'approvazione a questo provvedimento.

Quello che ha detto l'onorevole collega Monaldi non può certamente non aver colpito la sensibilità di ognuno di noi. Tutti noi

conosciamo l'animo di apostolo e l'intelletto di scienziato di questo nostro collega, e tutti ammiriamo la nobiltà dei suoi sentimenti. Tutti noi vorremmo seguirlo in questa lotta che lui ha sempre combattuto e combatte per il miglioramento delle condizioni dei tubercolotici, ma tra la nostra posizione e la sua non vi è nessun distacco, non vi è nessuna opposizione, nessuna contraddizione. Siamo sulla stessa strada anche noi: mentre approviamo il comportamento del Governo che in questo momento utilizza un cospicuo numero di miliardi che giace inutilizzato, tutti noi rivolgiamo al Governo la stessa preghiera. Siamo convinti che questa nostra esortazione, signor Ministro, è perfettamente inutile perchè noi sappiamo quanto questi problemi vengano dal suo Ministero seguiti; ma sappiamo anche quali e quante difficoltà l'attività del suo Ministero deve superare e deve vincere. Noi ci auguriamo che lei voglia dare un'ulteriore spinta, un ulteriore stimolo agli studi preparatori per il riordinamento di tutta l'attività assistenziale a favore dei colpiti dal terribile male della tubercolosi; ci auguriamo quindi che, nel più breve lasso di tempo, questi studi possano arrivare a termine e ci auguriamo altresì che in questo periodo di tempo possa essere trovato anche un altro mezzo per finanziare questa forma di assistenza malattia per i lavoratori della terra, lavoratori che hanno trovato noi democristiani sempre in prima linea. Ciò mi autorizza a rivolgere quindi una preghiera ad alcuni colleghi dell'estrema sinistra. Anche oggi si è approfittato di questa occasione per lanciare le solite accuse verso un collega della Camera dei deputati e verso coloro che si sono battuti e si battono per l'assistenza e la previdenza a favore dei coltivatori diretti. Io vorrei rivolgere a questi colleghi una preghiera fraterna. Visto che, in proporzione all'accanimento con il quale si insiste in questa linea di condotta, nell'attaccare cioè con tutti i mezzi e con tutti i modi — mezzi, modi e parole talvolta nemmeno consoni all'altezza di quest'Aula — e visto che a questo accanimento fa raffronto parallelo un sempre maggiore numero di voti a favore di quel collega dell'altro ramo del Parlamento e a favore di quella

categoria... (*interruzione del senatore Compagnoni*) ... io vorrei dare, al collega Caponi, per esempio, il fraterno consiglio di cambiare metodo e strada. (*Interruzioni dei senatori Compagnoni e Caponi*).

Abbiate pazienza: voi avete sempre polemizzato contro di noi. Noi ce ne siamo astenuti. Consentitemi di dedicarvi un solo minuto.

Evidentemente, se anche in questa consultazione elettorale il 91,79 per cento ha votato per quella famigerata lista...

S A N T A R E L L I dei votanti!

S A L A R I aumentando anche in rapporto alla precedente consultazione, è bene che vi convinciate che avete sbagliato strada. Più voi offendete, più voi insultate, più voi calunniate la Coltivatori diretti e i coltivatori diretti, meno voti riscuotete da quella categoria. Evidentemente, i coltivatori diretti vi conoscono per quello che siete, e voi ancora non vi volete convincere a conoscere i coltivatori diretti per quello che sono: uomini, cioè, amanti della verità, della lealtà e dell'onestà, nemici di ogni discorso, quali sono quelli che voi fate e per cui li avrete quindi sempre contro. Anche per questo noi voteremo a favore di questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro. Reiterate interruzioni dei senatori Compagnoni e Caponi. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il fatto di prendere la parola a nome del Gruppo socialista dopo due colleghi dell'opposizione e due della maggioranza agevola il mio compito, nel senso che mi consente una certa sintesi per quanto riguarda l'antefatto di questa discussione.

Su una cosa siamo dunque tutti d'accordo, ed è l'importanza e urgenza del provvedimento sottoposto alla nostra approvazione. Anzi, direi che, se di urgenza si parlava nell'ormai piuttosto lontano novembre 1966, quando il senatore Bitossi e gli altri firmata-

ri presentavano il disegno di legge n. 1928 sull'estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri pensionati, previsto e presentato appunto fin d'allora in via d'urgenza, oggi non si può più neppure parlare di urgenza ma di assoluta indilazionabilità di un provvedimento per la cui attuazione si è atteso veramente anche troppo.

Lo stesso è da dirsi per l'estensione della assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati, come pure è comprovato dalla presentazione del disegno di legge del senatore Caponi ed altri, n. 1910, che ha per oggetto tale argomento e che è di data anche antecedente, sia pure di poco (è infatti dell'ottobre 1966).

Giustamente, quindi, quando il 15 febbraio scorso è stato presentato al Senato il disegno di legge governativo (che assorbiva la materia degli altri due con l'aggiunta della conservazione dell'assistenza malattia per il biennio 1967-68 ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro) l'aggettivo da usarsi nei suoi confronti non poteva essere se non quello da me usato: indilazionabile.

A farne presente tutta l'indilazionabilità si erano aggiunte, d'altronde, poco prima della sua presentazione al Senato, anche interrogazioni fatte proprio dalla parte socialista alla Camera, come quella del capogruppo socialista onorevole Ferri, circa una assurda situazione già messa in evidenza nella relazione sul disegno di legge n. 1928 e sempre più aggravatasi con il decorrere dei mesi. L'INAM, in base ad una sentenza della Cassazione, che, interpretando la legge 4 agosto 1955, n. 692, aveva affermato il principio dell'estensione dell'assistenza malattia, da parte dell'Istituto, anche ai coloni e ai mezzadri pensionati, aveva cominciato ad accogliere tutte le domande presentate dagli interessati in tal senso, mutando così il suo precedente atteggiamento di reiezione in atteggiamento di accoglimento.

Senonchè detto atteggiamento, naturalmente accolto con entusiasmo da coloni e mezzadri, era stato poi radicalmente mutato in seguito all'uscita di una sentenza della Cassazione a sezioni unite rovesciante il principio giurisprudenziale. Conseguenza di tutto ciò era stata una situazione confusio-

naria, una situazione caotica, con coloni e mezzadri pensionati che godevano dell'assistenza malattia e altri che improvvisamente ne venivano esclusi e che protestavano e reclamavano.

Una situazione, ripeto, in continuo aggravamento col decorrere del tempo e per la quale appunto l'onorevole Ferri nella sua interrogazione chiedeva al Governo sollecito rimedio.

Ma senza tirare in ballo l'abusato adagio riguardante Sparta e Messene, se questa era la paradossale situazione in cui erano venuti a trovarsi i coloni e i mezzadri pensionati, non meno triste, anche se non erano stati sottoposti all'amara beffa dell'assistenza prima concessa e poi negata, era la situazione dei coltivatori diretti titolari di pensione d'invalidità e vecchiaia: coltivatori diretti che, raggiunta l'età di 70 anni, e cioè una età in cui si ha più che mai bisogno dell'assistenza malattia, invece la perdevano, e la perdono tuttora, in seguito alla cancellazione dai ruoli dei contributi unificati. Situazione veramente paradossale e degna della penna di certi umoristi nei cui scritti la ironia si copre anche di un velo di tristezza. Il disegno di legge in discussione interviene quindi a colmare, come giustamente fa notare il relatore Zane, una lacuna veramente grave nel campo dell'assistenza, « una lacuna che aveva dato luogo ad amare delusioni e insoddisfazioni delle categorie interessate ». Quali fossero le amare delusioni ho precisato poco fa.

Una lacuna, in effetti, così grave da far pensare che veramente il tempo dell'assistenza malattia ancora affidata allo spirito volontaristico dei pionieri della società di mutuo soccorso dei nostri vecchi, giustamente dal relatore Zane ricordato, il tempo insomma delle famose società dalle commoventi bandiere con le due mani che si stringevano, non solo si fosse di colpo arrestato ma, per quanto riguarda il particolare settore, addirittura avesse fatto un passo indietro.

Ora la lacuna si colma; il disegno di legge governativo dà i benefici dell'assistenza malattia non solo ai coloni e mezzadri, di cui nel disegno di legge Bitossi, e ai coltivatori diretti pensionati, di cui nel disegno di leg-

ge Caponi, ma anche, come ho già detto, ai lavoratori sospesi dal lavoro o disoccupati; più precisamente a tutti quelli in favore dei quali è stata prorogata per il periodo 1967-1968 la corresponsione degli assegni familiari. L'assistenza malattia per i pensionati, coloni e mezzadri spetterà all'INAM nel quadro e nell'osservanza delle disposizioni di legge regolanti l'assistenza stessa ai pensionati dell'INPS; l'assistenza dei pensionati coltivatori diretti spetterà invece alle casse mutue malattia di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1586; anche qui nel quadro e nell'osservanza delle disposizioni della legge stessa, salvo, per quanto attiene le malattie specifiche delle vecchiaia, la soppressione dei limiti di durata dell'assistenza generica. Basta poi considerare che la legge interessa direttamente una massa di circa 380 mila coloni e mezzadri e di circa 950 mila coltivatori diretti, con una spesa da coprirsi di 15 miliardi per i primi e di 22 miliardi per i secondi, per ribadire tutta l'importanza. È proprio qui, a proposito del finanziamento, che sono sorti i contrasti, prima in Commissione ed ora in questa discussione in Aula, in quanto, per provvedere ad una parte del finanziamento dell'assistenza malattia dei coloni e mezzadri, il Governo prevede un prelievo del gettito dei contributi per la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi pari allo 0,13 per cento delle retribuzioni soggette al contributo per detta assicurazione, così come per provvedere ad una parte dell'assistenza ai coltivatori diretti prevede un analogo prelievo nella misura dello 0,195 per cento.

Il Comitato esecutivo dell'unione per la lotta contro la tubercolosi ha su questo punto elevato una protesta anche assai vibrata, e da parte di tutto il settore antitubercolare in genere sono giunte ai senatori e al Governo vive proteste. Sostanzialmente si dice: con i contributi versati per la lotta antitubercolare non si dovrebbero risolvere questioni che nulla hanno a che fare con la tubercolosi, anche se pure è giusto risolverle, come aggiungono gli stessi protestanti nelle loro lettere, con evidente allusione al caso in questione al disegno di legge di cui si sta discutendo.

Su queste lamentele si è discusso; di esse si fece eco la 10ª Commissione. Parecchi senatori — Boccassi, Di Prisco, Caponi, Santarelli, Fiore, Rotta e Nencioni — hanno portato in sede di 10ª Commissione l'eco delle proteste fatte. Ed io stesso d'altronde, per parte socialista, ebbi, nella seduta in Commissione del 7 marzo, ad esprimere il mio disappunto per il ricorso ai fondi dell'assicurazione contro la tubercolosi e a riconfermarlo nella seduta del 16 marzo. In realtà, se proprio non si vuol ritenere inammissibile, come più volte invece ha sostenuto il senatore Fiore, il prelievo di fondi previdenziali fatto senza interpellare preventivamente i comitati gestori dei fondi stessi del consiglio d'amministrazione dell'INPS, questi prelievi dovrebbero avvenire almeno soltanto in linea eccezionale e straordinaria. Ma se a prelievi del genere si vuol ricorrere con frequenza, noi non ci sentiamo di elevare questo modo d'agire a principio anche se, come ha detto in Commissione il collega Zane, si tratta di prelievi che avvengono per finalità assistenziali e che potrebbero anzi preludere all'auspicata concentrazione nell'INAM di tutte le attività di prevenzione, il che costituisce — lo riconosciamo — un argomento suggestivo e non privo di rilevanza.

Ma per quanto attiene al disegno di legge in discussione non si sono certo disattese a priori le altre possibilità di finanziamento. Fin dall'esame del provvedimento, in sede di Commissione, i senatori Boccassi, Di Prisco ed altri colleghi hanno proposto un altro tipo di finanziamento che faceva gravare l'onere della legge sullo Stato mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo 3523 del bilancio del Ministero del tesoro riguardante il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso. Il Ministro però ha già detto che le disponibilità del capitolo 3523 sono destinate all'indifferibile (questa è stata la sua espressione) esigenza del ripianamento dei bilanci degli enti previdenziali e assistenziali. Così pure — poichè vi era stata una richiesta in questo senso del senatore Rotta — ha escluso la possibilità di altre forme di finanziamento. Tenuto debito conto di tale situazione, sul problema del finanziamento ben diversa è la posizione dei

partiti di maggioranza e di quelli di opposizione, nel senso che mentre i primi, pur non essendo certo insensibili al grido di dolore, se vogliamo chiamarlo così, dei tubercolotici, devono avere la preoccupazione di non mettere in difficoltà finanziaria il Governo, i secondi evidentemente da tale preoccupazione possono anche prescindere.

Vi è dunque, è vero, il problema assillante dei tubercolotici, ma, come giustamente ha detto il senatore Monaldi, noi ci troviamo ora nella situazione del medico che deve curare due malati: i tubercolotici hanno veramente bisogno di aiuto, di tanto aiuto, ma anche i vecchi contadini malati non possono certo rimanere senza l'assistenza contro le malattie. E, data l'attuale assoluta carenza — sottolineo la parola assoluta! — di assistenza nei loro confronti, il loro problema appare sotto questo punto di vista anche più assillante, pur aggiungendo subito che, per quanto attiene ai tubercolotici, il loro problema va posto in primo piano, soprattutto nei termini in cui l'ha posto il senatore Monaldi, un uomo che i problemi dei tubercolotici ha notoriamente a cuore, e che stamane ha dato una ennesima riprova di ciò nel suo intervento. Da tempo sono sul tappeto questioni riguardanti i tubercolotici (un disegno di legge relativo ad una di queste, l'ha ricordato il senatore Caponi, l'ho firmato anch'io). Sono le questioni che l'Unione per la lotta contro la tubercolosi elenca in quella lettera giorni fa diretta a noi senatori ed ai Ministri, e quindi anche all'onorevole Ministro del lavoro. Si affrontino queste questioni con decisione e con la volontà di risolverle. È questo il vero nodo da sciogliere, il nodo che noi socialisti sollecitiamo sia sciolto chiedendo a tal fine l'impegno più serio da parte del Governo, anzi richiamando il Governo agli impegni in materia già presi e già richiamati dal senatore Monaldi.

Precisato però questo e preso atto di quanto l'onorevole Ministro ha non solo detto, ma addirittura assicurato — che è qualcosa di più — in Commissione (e cioè che la gestione assicurativa per la tubercolosi è in condizioni di far fronte al prelievo previsto dal disegno di legge governativo consentendo, nello stesso tempo, la piena erogazione

di tutte le prestazioni imposte dalle disposizioni vigenti) noi, rassicurati della non lesione di alcun diritto attuale dei tubercolotici, di fronte all'indilazionabile problema dei pensionati coltivatori diretti, mezzadri e coloni privi di assistenza malattia e a quello dei lavoratori disoccupati e degli operai sospesi dal lavoro che si trovano nella stessa situazione, diamo sentita adesione e cosciente voto al disegno di legge n. 2070. Varata la legge, avremo senz'altro un'altra importante conquista dei lavoratori rispetto al passato, e soprattutto una conquista dei contadini verso i cui problemi il Partito socialista intende protendersi più che nel passato, con le sue migliori forze ed energie, perchè (mi perdonino il collega Salari ed i colleghi comunisti l'intervento nella loro polemica sull'associazione bonomiana) il problema dei contadini in Italia non è più questione soltanto di questo o di quel Partito, di questa o di quella associazione contadina, ma di tutto il popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, denunziamo a suo tempo, con un'interrogazione rivolta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il grave disagio in cui erano venuti a trovarsi i mezzadri e coloni già pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per la improvvisa determinazione adottata dall'INAM di dare immediata applicazione alla nota decisione delle sezioni riunite della Corte di cassazione che, modificando precedenti orientamenti, escludeva dal diritto all'assistenza malattia i predetti lavoratori. Chiedevamo nel contempo che venissero sollecitamente predisposti gli strumenti resisi necessari affinché la materia avesse una chiara regolamentazione e fosse restituito ai coloni e mezzadri il diritto già accordato con la legge 4 agosto 1955, n. 692 a tutti i pensionati.

Coerenti alle nostre sollecitazioni riteniamo doveroso esprimere al ministro Bosco il nostro positivo apprezzamento per avere con tempestività presentato il disegno di

legge n. 2070 e per aver sollecitato la discussione in Commissione e quella in corso in quest'Aula. Il provvedimento prevede, con molta opportunità, anche la copertura assicurativa malattie in favore dei coltivatori diretti pensionati, nella visione più completa di accordare ed estendere l'assicurazione malattia a tutti i pensionati.

Sono essi che, per le condizioni fisiche logorate da lunghi anni di lavoro e dall'usura del tempo, hanno necessariamente maggiore bisogno di assistenza e di più amorevoli cure.

Ciò premesso vogliamo entrare nell'esame più particolareggiato del provvedimento.

Noi riteniamo che sarebbe stato sufficiente emendare la legge 4 agosto 1955, n. 692, specificando che fra le categorie di pensionati aventi diritto all'assistenza malattia sono inclusi i coloni, mezzadri e coltivatori diretti, e ritoccando le aliquote di prelievo dalle gestioni speciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Per tutto il resto sarebbero state sufficienti le altre norme relative alla erogazione dell'assistenza, e la facoltà, già accordata dalla legge n. 692 al Ministro del lavoro, di commisurare, annualmente, la entità del contributo capitaro al fine di assicurare il pareggio della gestione.

Quindi si sarebbe potuto provvedere alla copertura assicurativa malattie dei soggetti di cui ci occupiamo senza eccessivamente modificare le norme esistenti e senza far ricorso a fonti diverse di finanziamento, fonti che per la loro specifica e nobile destinazione dovrebbero essere ben tutelate e più ampiamente utilizzate nella lotta alla tubercolosi.

Abbiamo sentito le parole accorate del collega, senatore Monaldi, che per la lunga esperienza acquisita nel campo della ricerca e delle cure di tale tremendo male, che ancora non è stato completamente debellato, ha posto l'accento su tale grave problema. La sua parola di studioso e conoscitore profondo del problema pone la questione di tale prelevamento sotto un aspetto umano che supera ogni impostazione politica. Il nostro modo di risolvere il problema avrebbe avuto ancora un altro aspetto favorevole perchè ove l'assistenza malattia ai coltivatori

diretti pensionati fosse rientrata sotto l'imperio della legge n. 692, questi avrebbero beneficiato anche dell'assistenza farmaceutica. Ma di ciò riparleremo fra poco.

Tale soluzione sarebbe servita anche a confermare la volontà espressa dal Parlamento, che nell'approvare la legge n. 692 volle assicurare a tutti i pensionati dell'INPS l'assistenza malattia.

Sciogliamo subito la riserva testè formulata circa l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti. Riteniamo che, dovendo le mutue provinciali tenere, come prescritto dal disegno di legge, separata gestione ed essendo la copertura finanziaria sufficiente, si possa dare ai coltivatori diretti pensionati l'assistenza farmaceutica, anche se erogata — e in ciò nulla obiettiamo — dalle mutue provinciali della categoria.

Non riteniamo opportuno nè necessario soffermarci ulteriormente su questo punto, perchè a noi piace discutere su argomenti che possano avere, anche in un prossimo avvenire, una reale attuazione. Proprio per questo, ricollegandoci alle premesse, rivolgiamo al Ministro del lavoro la più viva sollecitazione affinché tutta questa materia dell'assistenza malattia ai pensionati possa formare oggetto di un unico provvedimento di legge che, nelle prospettive della evoluzione del sistema assistenziale, rechi norme chiare e incontrovertibili che consentano l'estensione dell'assistenza malattia anche a categorie che oggi, per il sistema in atto, non rientrano fra quelle assistibili.

Ritornando all'argomento, sottolineiamo che il provvedimento pone a carico degli agricoltori un onere di tre miliardi e 400 milioni e dei coltivatori diretti un onere di 7 miliardi all'anno. Queste cifre, che abbiamo desunto dalla relazione del senatore Zane, sono da aumentarsi di oltre il 10 per cento per aggi di riscossione, così che si avrà un complesso di oneri per circa 12 miliardi.

Il quesito che sto per formulare non lo pongo a lei, onorevole Ministro del lavoro, ma al suo illustre collega Ministro dell'agricoltura. Ritiene il Ministro dell'agricoltura, che ha partecipato alla formulazione del testo del disegno di legge, che i coltivatori diretti possano sopportare questo nuovo ag-

gravio di contributi ammontante a oltre 8 miliardi all'anno? Ritene veramente il Ministro dell'agricoltura che gli agricoltori chiamati a partecipare a tale finanziamento, che poi non sono tanti, possano sostenere questo ulteriore aggravio che ammonta ad oltre 3 miliardi e mezzo?

Il discorso a questo punto non può non diventare polemico, perchè quando si pensa all'allegria finanza di questa composita maggioranza che programma, che preannunzia l'istituzione delle regioni, che crea strumenti utili solo all'esercizio del potere — tramite un sempre più vasto e inquinato sottogoverno — viene da chiedersi se questi dodici miliardi circa bisognava spremerli proprio a coloro che, nonostante tutto, continuano a lavorare i campi, credono nella terra che hanno fecondato con il loro sudore, con le ansie e con la profusione dei loro beni economici e della loro intelligente attività.

Viene da chiedersi se era proprio necessario fare ricorso al prelevamento da quel fondo destinato all'assistenza dei tubercolotici i quali, in verità, sono assistiti male nel periodo successivo a quello del ricovero sanatoriale, periodo nel quale rilevanti sono invece le necessità di un tenore di vita sano, per la continuazione di quella ripresa dell'organismo già iniziata in sanatorio.

Concludendo, auspichiamo che il Governo non consideri definitiva l'attuale disciplina prevista dal disegno di legge al nostro esame ma che la ritenga, come noi la riteniamo, strumento di pronto intervento per sanare una situazione veramente paradossale e una ingiusta differenziazione tra lavoratori italiani, nel campo dell'assistenza malattia, in posizione di pensionati dell'INPS.

Come tutti i provvedimenti adottati sotto la spinta di un'esigenza da soddisfare subito, anche questo presenta i difetti da noi sottolineati e quegli altri che i colleghi che sono intervenuti nella discussione hanno posto in evidenza.

Per tali considerazioni, invitiamo il Governo a presentare un testo coordinato di disegno di legge che, nell'unificare le varie norme esistenti, tenga conto dei suggerimenti e delle proposte formulate in questa sede, elimini ogni motivo di preoccupazio-

ne ora espresso, trovi metodi di finanziamento diversi da quelli da noi criticati.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bettoni. Ne ha facoltà.

B E T T O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, esaminiamo congiuntamente i disegni di legge nn. 1910 e 1928, di iniziativa comunista, e il disegno di legge n. 2070 di iniziativa governativa.

Si tratta di tre disegni di legge i quali ovviamente riguardano la stessa materia, anche se, come avremo occasione di vedere, hanno portata diversa. In maniera particolare, seguiamo come traccia nella nostra discussione il disegno di legge di iniziativa governativa n. 2070 intitolato: « Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro ».

Per la verità, credo sia giusto ricordare che la diversa ampiezza dei tre disegni di legge discende anche dallo scaglionamento nel tempo della loro presentazione.

Dichiaro fin dall'inizio che, pur non rinunciando ad esprimere alcune particolari opinioni, tuttavia non entrerò nel merito specifico delle forme di finanziamento sulle quali si sono intrattenuti, almeno per la mia parte, il collega Monaldi e poi il collega Salari. Non entrerò nel merito specifico delle forme di finanziamento, anche perchè non conosco esattamente i termini della questione nel dettaglio e non sono in condizione di formulare personali valutazioni in ordine alla consistenza delle fonti indicate.

Detto questo, non posso rinunciare, e sarebbe impossibile altrimenti, a dichiarare che anch'io sono chiaramente sensibilizzato dalle numerose, pressanti sollecitazioni che ci sono state rivolte durante queste settimane dai destinatari dell'assistenza tubercolosi. Sotto questo aspetto, e per queste ragioni e per la mia personale valutazione, concordo con le preoccupazioni che sono state così caldamente espresse dal senatore Monaldi.

Vorrei però ricordare — a coloro che, non molta facilità, hanno voluto strumentalizzare le affermazioni del senatore Monaldi, facendole apparire come qualche cosa di fondamentalmente contrastante con le impostazioni del disegno di legge — che, proprio nei confronti del senatore Monaldi in altra circostanza, e proprio da quella parte, vennero espressi degli atteggiamenti ben diversi da quelli che oggi sono assunti come dimostrazione di sensibilità e di apprezzamento del suo atteggiamento.

Può darsi che la forma di assistenza ai tubercolotici, che oggi verrebbe, per questa via, privata di una parte dei suoi fondi e su cui si è soffermato il collega senatore Monaldi, oltre agli oratori dell'opposizione, può darsi che non si possa limitare agli interventi sanatoriali e che anzi ci si debba preoccupare di altri tipi di intervento, in altri modi, per altre vie, in altre forme. Ricordava, non a caso, il senatore Monaldi che, se i sanatori sono sempre vuoti, evidentemente c'è una zona nella quale deve esercitarsi la nostra iniziativa, che non è quella meramente sanatoriale.

Sono anche d'accordo che il problema dell'assistenza alla categoria, della quale ci interessiamo in occasione di questa estensione, non può essere risolto soltanto sotto la specie di prelievi che si sono, del resto, effettuati già altre volte, perfino con il consenso di parti che oggi più vivacemente vi si oppongono.

Ricordo, ad esempio, la discussione sull'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia, ossia della legge 4 agosto 1955, n. 692.

Per quello che mi riguarda, resta pacifico che i prelievi (e in questo senso si sono svolti gli interventi che mi hanno preceduto) non dovranno condizionare in alcun modo l'applicazione del più largo, generoso e completo trattamento per i lavoratori tubercolotici.

Detto questo, sono sicuro che le mie perplessità troveranno risposta nelle repliche del relatore e dell'onorevole Ministro. Io mi sono fatto carico di leggere attentamente quel che è scritto nella relazione governativa al disegno di legge n. 2070 e quel che è

stato annotato, abbastanza compiutamente, dal senatore Zane nella sua relazione di carattere generale. Ma, pure certo di queste assicurazioni che ci saranno fornite, vorrei dire che noi non possiamo orientare la solidarietà in senso unico. Dobbiamo andare alla ricerca di soluzioni con amore, con interesse, senza demagogia, certo, ma anche senza pigrizie che, se vi fossero, costituirebbero certamente per noi un motivo di rimprovero che non potremmo evitare.

Vorrei osservare poi che questo provvedimento non può essere considerato solo un fatto occasionale. Questa mattina si è detto qui che noi mettiamo una toppa ad un abito che meriterebbe di essere completamente rifatto. Forse è vero che qualche volta, quando andiamo alla ricerca delle soluzioni immediatamente perseguibili, operiamo in questa direzione. Ma mi pare che, di là dal provvedimento di natura contingente, vi sia anche una ispirazione, in questo disegno di legge, che rientra nel criterio generale dell'assistenza, da continuarsi anche dopo i limiti dell'attività lavorativa, ossia durante il periodo del pensionamento. Mi pare cioè che il disegno di legge rientri in quel quadro di passaggio da forme di assistenza e previdenza — le forme mutualistiche, le forme a risparmio o a salario differito — ad un sistema più completo di sicurezza sociale.

Vorrei a questo proposito ricordare però che, se noi vogliamo davvero aprire un discorso intorno a problemi di sicurezza sociale, non potremo evitare nel futuro il discorso intorno alla solidarietà tra le diverse categorie. Quanto più, cioè, i provvedimenti non saranno limitati nella loro estensione e nella loro portata, tanto più coinvolgeranno tutto il sistema ed esigeranno quindi la partecipazione di ciascuna delle parti secondo le effettive capacità e disponibilità.

B O C C A S S I. Ma non in un'unica direzione!

B E T T O N I. Io sarei tentato di raccogliere le interruzioni, ma l'orologio mi suggerisce di essere prudente e di proseguire, anche perché probabilmente, al di là

della soddisfazione personale del battibecco, scarso frutto ne ricaveremmo per l'approfondimento del nostro esame.

Dicevo dunque che si tratta di uno dei disegni di legge che si collocano in questo sistema che noi vorremmo vedere instaurato, orientato a dare a ciascuno secondo le reali necessità, solo e innanzitutto per la sua condizione di uomo e di cittadino, con una intensità maggiore quanto maggiore è il bisogno, particolarmente, se si vuole, di fronte alle situazioni congiunturali, ma con una valutazione di carattere generale che le situazioni congiunturali non possono che accelerare e rendere più urgente.

Questo provvedimento si affianca a tutta la serie di sforzi e di iniziative che noi abbiamo compiuto in Parlamento nei tempi più recenti, tentando di ampliare l'area della sicurezza sociale. Dopo questo provvedimento di cui discutiamo, dopo l'esame di questo disegno di legge e la sua sperata approvazione, noi ci interesseremo di un altro disegno di legge, che volge nella stessa direzione: quello per l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti.

È una serie di provvedimenti orientati univocamente. Ora, è certo che per i modi di attuazione, che appartengono alle strutture del presente, da cui non si può prescindere, il provvedimento si inserisce in quel discorso generale di programma anche nel settore della sicurezza sociale, e particolarmente in quello strumento che dall'altro ramo del Parlamento già ci è stato fornito ed è di fronte a noi per un prossimo esame.

Se infatti noi guardiamo quel che è detto nel documento di programmazione che la Camera ci ha trasmesso, al capitolo VII, intorno alla sicurezza sociale, troviamo alcune indicazioni che ci possono servire come parametro al quale ora dobbiamo riferirci e, probabilmente, ancor più nel futuro, per valutare l'idoneità dei disegni di legge che andiamo predisponendo a raggiungere un fine di carattere generale che vorremmo identificato non dico una volta per tutte, ma almeno in modo sufficientemente certo.

Dicevo che in quel capitolo VII — che espone quali sono i settori della spesa per la

sicurezza sociale, il settore sanitario, il settore previdenziale, il settore assistenziale, nel quadro più generale degli impieghi sociali del reddito, che comprende altre voci quali: l'abitazione, l'istruzione e la formazione della cultura, il settore della formazione professionale — sono fornite alcune indicazioni che ci possono servire proprio per un giudizio sul disegno di legge in questione, per non vederlo come qualche cosa di improvvisato e di abborracciato, come si è accennato questa mattina da parte di alcuni colleghi, ma come rispondente a un criterio generale che andiamo poco alla volta scoprendo e tentando di realizzare. Al n. 71 di quel capitolo VII del disegno di programmazione, alla lettera *b*), noi leggiamo questa indicazione. Si parla di prestazioni sanitarie, preventive, curative e riabilitative, che dovranno essere estese a tutti i cittadini. È chiaro che si tratta di una ipotesi di lungo termine, che non può essere soddisfatta ed esaurita in un disegno di legge qual è quello di cui ci interessiamo, ma è certo che esso costituisce un orientamento verso il quale pure bisogna muovere i nostri sforzi.

Al n. 84, lettera *e*), si suggerisce anche un criterio che può servire a superare alcune delle fondate perplessità questa mattina indicate, laddove si osserva che — sarà una meta, non sarà naturalmente il primo passaggio — la fiscalizzazione progressiva del sistema di finanziamento è una delle vie da seguire, anche in collegamento con la riforma tributaria.

Può darsi che il ricordarlo in questa sede possa sembrare ambizioso o illusorio; io lo ricordo qui perché, fra le ragioni che comportano l'adesione a questo disegno di legge, nonostante le perplessità cui ho fatto cenno all'inizio, c'è proprio la speranza che con una certa maggiore sollecitudine ci muoveremo in questa direzione secondo le dimensioni delle possibilità che dalla realtà economica del nostro Paese saranno offerte.

E ancora, al n. 86, quel capitolo propone l'adozione di iniziative miranti a ridurre per i lavoratori gli effetti negativi della presente fase di ristrutturazione dell'apparato produttivo; questo disegno di legge, proprio

per quel che riguarda i lavoratori che furono oggetto dei provvedimenti anticongiunturali dei quali così a lungo ci siamo interessati, mi pare rispetti anche questa indicazione, anche questo metro che il progetto di programmazione sottopone alla nostra attenzione.

Vorrei rilevare, senza nessun intendimento polemico, che il disegno di legge comunista n. 1928, è chiaramente, almeno nella relazione che lo precede, accompagnato da un discorso decisamente polemico verso l'INAM per gli atteggiamenti dall'INAM assunti in questa materia, per la contraddittorietà di alcuni momenti diversi della sua azione nell'impostazione del problema.

Io non ho alcuna intenzione di farmi qui avvocato dell'INAM, che probabilmente (o anche senza probabilmente) non gradirebbe simile tipo di patrocinio. Non sento la necessità di farlo, ma direi tuttavia che il discorso in questa materia è sempre più utile quanto più è condotto in termini oggettivi, senza assumere atteggiamenti di reazione, di repulsa, che non abbiano una sufficientemente fondata giustificazione.

Direi anche che in questa materia è bene procedere con atteggiamenti coerenti, giacché non possiamo, volta a volta, assumere nei confronti degli enti, se ci conviene, un atteggiamento di difesa assoluta o un atteggiamento di condanna totale.

Dicevo prima che, secondo il mio avviso, il disegno di legge governativo, anche nel titolo del testo, è di maggiore ampiezza; vorrei però rilevare che non è soltanto un problema di capienza, di estensione, ma che esistono effettivamente anche dei contenuti in qualche misura diversi. Vorrei sottolineare che la maggiore estensione, per quanto riguarda l'area coperta, si riferisce ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro. Anche questa volontà di soddisfare tali categorie è in armonia con tutti i provvedimenti anticongiunturali che noi abbiamo discusso e che il Parlamento ha approvato; aggiungerei che questa volontà di camminare verso più compiute strutture di sicurezza sociale è espressa in più punti: a parte il discorso intorno all'estensione — richiamo, ad esempio, quello che all'articolo 1

si dice intorno alle prestazioni che per tali categorie dovranno essere senza limiti di durata — questa espressione costituisce una indicazione, che non possiamo sottacere perchè è veramente importante e rilevante. Tale discorso direi che risponde ad un'attesa maturata nel tempo attraverso tutta una serie di contraddizioni della nostra struttura sociale e una serie di sofferenze delle classi lavoratrici. È una indicazione insomma di quella tranquillità che si raggiunge non per virtù di scadenze, ma per virtù di un'attenzione e di un interesse che la comunità presta a tutti quanti i suoi componenti.

Per quella che può essere la validità del mio auspicio, mi auguro che non resti questo atteggiamento dedicato soltanto alle malattie per la vecchiaia, ma che possa arrivare a coprire ogni forma di rischio, perchè questo è indubbiamente il senso dell'azione che da parte della maggioranza e del Governo si va portando avanti; vorrei inoltre rilevare, come argomento collaterale, anche se non strettamente pertinente e non rientrando immediatamente in questo disegno di legge, che questa esigenza, questa aspirazione, questo bisogno di sicurezza si avverte, in maniera particolarissima, in alcuni settori, in alcune zone che restano spesso in penombra, non tanto nella volontà del legislatore, quanto nelle possibilità immediate di realizzazione.

Ricordo, ad esempio, per mera citazione, il problema degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli che in alcune regioni d'Italia costituisce materia, direi, veramente esplosiva e pressante, oppure l'altro problema, che tutti quanti raccogliamo ma che non riusciamo chiaramente a configurare, di quelle categorie di cittadini che restano ai margini dei presidi di sicurezza sociale. Qui il problema, mi pare, non consista tanto nel vedere quanti sono coloro che ancora oggi non sono garantiti, né se essi sono diminuiti, come di fatto sono, e largamente; per noi il vero problema è che esistono queste categorie e che non possiamo trascurare di prestarvi tutta la necessaria attenzione.

Inoltre nella discussione in Commissione e in questa sede ho raccolto due questioni che mi pare meritino brevissimamente una sot-

tolineatura, anche se non sarò io idoneo a fornire delle soluzioni. La prima questione, sollevata anche per le implicanze che essa porta con sé, riguarda il fatto se i coloni e i mezzadri si possano o meno considerare lavoratori dipendenti da terzi. Questo problema è stato lungamente e appassionatamente discusso e i colleghi di parte comunista sono per una risposta positiva con maggiore sicurezza di quanta non ne dimostrino i colleghi della maggioranza nell'esprimere un parere diverso. È certamente un problema aperto, ma la definizione, che potrebbe essere anche nuova, se risponde a nuove, mature esigenze della nostra realtà sociale, sarà importante agli effetti degli atteggiamenti che assumeremo nel futuro, in ordine a questo tipo di problema.

SANTARELLI. Noi vorremmo che non fossero dipendenti; purtroppo lo sono.

BETTONI. Anche qui il discorso potrebbe essere ampliato, ma non utilmente in ordine a questo disegno di legge. È chiaro che vi è fra i concedenti e i compartecipanti un tipo di rapporto che non si può meramente configurare come rapporto di dipendenza. C'è una stortura che molte volte si realizza e in virtù della quale il concedente si ritiene un datore di lavoro che nei confronti del partecipante ha di diverso soltanto l'erogazione di un ridotto salario in natura invece che di un salario regolare; ciò non mi pare che muti la condizione di diritto che invece deve stare alla base di questo tipo di rapporto.

La seconda questione che è stata sollevata è quella della contraddittorietà delle interpretazioni che allo stesso testo legislativo e alla stessa norma vengono talvolta attribuite dalla Magistratura di vario grado e magari anche dello stesso grado. È certo che il problema non ci può lasciare indifferenti anche se, per la verità, la nostra possibilità d'azione in questa direzione è quella che tutti sappiamo e vi sono dei limiti che non possiamo valicare. Direi che intanto ci conviene affrontare l'argomento senza isterismi perchè gli isterismi non ci aiutano a chiarire le posizioni e a conseguire

dei risultati; forse ci conviene soprattutto proporre dei testi legislativi che siano nella loro norma tanto chiari e possibilmente completi da evitare le difficoltà alle quali si è accennato. Quando poi le difficoltà si presentino e sia impossibile per noi evitarle, conviene intervenire con quegli strumenti di interpretazione che sono a disposizione del Parlamento nella sua sovrana volontà.

Sul contenuto del disegno di legge mi rifaccio alla relazione e ai testi, che mi è sembrato siano sufficientemente chiari. Per quanto riguarda i modi di erogazione, osservo che si sono scelte delle forme analoghe a quelle adottate per altre categorie. Ritengo si tratti di forme di erogazione transitorie, se è vero che ci orientiamo verso forme unificate che trovino coincidenti le normative riguardanti tutte le categorie.

Nonostante l'affermazione che un decreto ministeriale stabilirà l'ammontare di determinati contributi, non sono convinto che esista una vera e propria delega al Governo; riconosco peraltro che per rinviare il provvedimento in Aula non esisteva solo quella difficoltà, ma anche altre a cui del resto il senatore Salari ha fatto cenno.

D'altra parte devo dire che complessivamente per i colleghi di parte comunista — i quali non lo possono disconoscere proprio perché ciò appartiene alla loro battaglia politica — vi è l'opportunità e convenienza che su determinati disegni di legge di notevole importanza si faccia ricorso all'Aula. È in questa sede che essi assumono le loro responsabilità e che noi assumiamo la parte che ci compete nell'individuazione delle scelte.

Su un punto però non posso assolutamente aderire all'impostazione degli oratori comunisti, i quali ovviamente ripetono questo motivo per ragioni di opportunità e di convenienza. Essi dicono che con questo disegno di legge, come con altri, noi manifestiamo la volontà di chiusura del centro-sinistra ad ogni tipo di problema. Ora, i colleghi comunisti hanno una duplice possibilità di dare un senso a questa affermazione: o essi ritengono che noi siamo talmente incapaci di valutare la realtà politica da non inter-

pretare neppure in senso egoistico quali siano le cose che più ci convengono, oppure ripetono questo discorso sperando che vi sia una platea disposta ad ascoltare le loro affermazioni in atteggiamento assolutamente sprovvisto di critica. Poichè mi pare che né l'una né l'altra di queste ipotesi siano accettabili, io ritengo che ormai la ripetizione di questo motivo, che è diventato quasi un ritornello pubblicitario, potrebbe finalmente cessare.

Nonostante le difficoltà che riconosciamo, le perplessità di fronte alle quali ci troviamo e le storture della nostra costruzione sociale, noi non possiamo accettare l'immagine di una Italia così oscura quale quella che i nostri colleghi, certamente con impegno, ma forse non sempre con obiettività, vanno presentando: un'Italia anno zero o un'Italia addirittura sotto zero. Così pure non possiamo facilmente accettare il discorso che si fa contro il Governo che sarebbe così gretto da raggiungere addirittura delle forme suicide nella propria azione quotidiana. Sappiamo quali sono le difficoltà in cui tutti siamo immersi, ma preferiamo l'immagine di un'Italia che cammina, con sforzo, con errori, con fatica, certo, ma che cammina con dignità e che camminerà tanto più sollecitamente quanto più concorde sarà l'atteggiamento di tutti i settori del Parlamento e di tutte le classi del nostro Paese per risolvere i problemi non annosi, ma secolari, dai quali siamo afflitti anche in questo nostro tempo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Santarelli. Ne ha facoltà.

S A N T A R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, discutiamo questo disegno di legge nel momento in cui nel nostro Paese vi è un grande movimento di lotte delle categorie interessate. Vicino a queste categorie vi è la solidarietà dei lavoratori dell'industria che indirettamente sono interessati a questo ed ad altri provvedimenti concernenti l'assistenza e la previdenza nelle campagne.

Queste lotte, onorevoli colleghi (basta guardare quella di martedì scorso qui a

Roma da parte dei coltivatori diretti), non ci sono state soltanto per ripristinare l'assistenza in favore dei mezzadri pensionati con l'estensione ai coltivatori diretti, anche se questo era l'obiettivo più immediato e più urgente da raggiungere, ma anche per conquistare un trattamento che cancellasse le vergognose discriminazioni e sperequazioni in atto e realizzasse anche la parità del trattamento con gli altri lavoratori del nostro Paese, parità tanto decantata dal centro-sinistra.

Quindi, discutiamo nel momento in cui nelle campagne vi è uno scontro che costituisce un valido contributo, secondo noi, per conseguire sbocchi positivi alla grave situazione assistenziale e previdenziale nelle campagne italiane. Risponde, onorevole Ministro, questo disegno di legge a tali aspettative? Risponde questo disegno di legge alle richieste delle categorie interessate? Ecco il problema di fondo della discussione di oggi. Noi non possiamo non parlare di questo aspetto, non possiamo, onorevoli colleghi, non allargare il nostro discorso a tutto il sistema assistenziale in atto in agricoltura, anche perchè le categorie interessate sono le più colpite con i contributi a loro imposti dalle leggi dei Governi bonomiani e di centro-sinistra, compreso il disegno di legge che stiamo discutendo, il quale, se dovesse essere approvato senza modifiche, aggraverebbe ulteriormente le condizioni economiche dei contadini italiani.

Ci sembra giusto ed opportuno che in questo momento il Parlamento ne discuta non solo per esprimere la completa solidarietà alle categorie in lotta, ma anche perchè il Senato è alla vigilia del dibattito sui bilanci dello Stato e ancora di più perchè è alla vigilia del dibattito sulla programmazione economica, dal quale dibattito ci auguriamo venga fuori una chiara decisione per l'assistenza ai contadini.

Non possiamo che dichiararci soddisfatti per quanto riguarda il principio dell'assistenza ai pensionati contadini che, per i mezzadri, rappresenta soltanto un ripristino in quanto l'avevano già in passato. È una conquista, onorevoli colleghi, per la quale le categorie da anni si battono. Tuttavia, vicino

a questa conquista di principio, non possiamo non criticare gli aspetti negativi del disegno di legge che sono tanti e gravi. Primo, questa proposta ricalca la vecchia strada della discriminazione nei confronti delle categorie dei lavoratori della terra, cioè si vogliono ancora considerare queste categorie, nonostante tutta la buona volontà che il senatore Salari ha dimostrato qui, come dei cittadini di secondo grado. Secondo, essa impone ancora ulteriori contributi ai lavoratori della terra, senza considerare che i contadini sono i più colpiti dai contributi e sono anche la categoria più colpita per quanto riguarda le tasse loro imposte in generale. Terzo, non possiamo non criticare il ritardo ingiustificato nella presentazione da parte del Governo del progetto di legge, un ritardo che ha arrecato tanti milioni di danni alle famiglie dei mezzadri e che altri ne arrecherà ancora, poiché si giungerà all'approvazione solo ad estate inoltrata. Quindi quasi un anno di pagamenti di medicinali, ospedali ed assistenza generica, onorevole Bosco! Quarto, non possiamo non criticare il finanziamento, come giustamente ha detto il collega Caponi, attraverso il prelievo di una parte dei fondi dalle casse mutue della tubercolosi, fondi che poi sono comuni ai mezzadri e ai lavoratori italiani in genere.

Queste sono le critiche più importanti che noi dobbiamo muovere al disegno di legge al quale presenteremo degli emendamenti che hanno lo scopo di modificarlo sostanzialmente. Prima di entrare nel merito della proposta, però, vorremmo porre delle domande al Ministro del lavoro, onorevole Bosco, e precisamente: per quali ragioni, onorevole Ministro, l'INAM, che è un ente sottoposto al controllo del suo Ministero, ha intentato tante cause per non dare l'assistenza ai pensionati contadini? Io non contesto all'INAM di tutelare gli interessi dell'organizzazione assistenziale, ma questo solo quando si tratta di non dover pagare certe spedalità o certe assistenze farmaceutiche che spettano ad altri enti; quando però si ricorre alla corte d'appello, quando si ricorre in Cassazione per non dare l'assistenza ad una intera categoria, che è quella dei pensionati contadini, il problema non è più di

carattere amministrativo, ma diventa secondo noi politico.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il ricorso alla Corte di cassazione è un problema politico?

S A N T A R E L L I . È un problema politico la decisione del Consiglio di amministrazione. Lei forse non mi ha seguito: io non contesto il diritto dell'INAM di tutelare gli interessi dell'organizzazione, ma quando l'INAM, che ha già avuto una sentenza contraria della Corte di cassazione, decide di ricorrere ancora alle Sezioni unite della Cassazione per non dare questa assistenza, il problema diventa politico. Per questo io faccio precisa domanda con l'augurio che alla fine lei mi risponderà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le rispondo subito che il consiglio di amministrazione non lo riunisce mai il Ministro, ma si riunisce di sua iniziativa.

S A N T A R E L L I . Lo so, però lei ha il controllo su questo ente e poteva anche farlo desistere da certe posizioni, cercando un altro rimedio. Quindi il Ministero del lavoro è responsabile, secondo noi, politicamente. E non ci si venga a dire che il Ministro non sapeva nulla di questa decisione.

Qual è, onorevole Ministro, la storia di questo problema? È stato il patronato INCA a rivolgersi al tribunale per far retrocedere l'INAM dall'assurda posizione di non voler assistere i pensionati, quando questa assistenza è prevista dalla legge n. 138 del 1943, istitutiva dell'ente. Infatti nella lettera i) dell'articolo 4 è prevista l'assistenza ai pensionati di invalidità e vecchiaia. Che cosa ha fatto l'INAM? Non ha accettato la sentenza del tribunale, ha ricorso in appello, ha avuto la sentenza conforme a quella del tribunale, cioè favorevole ai contadini, ma, non contento di questo, è andato avanti. Ha ricorso ancora, questa volta in Cassazione. Anche la suprema Corte di cassazione ha dato ragione ai mezzadri pensionati. A questo punto avviene un fatto curioso, al quale

poc'anzi mi riferivo, onorevole Bosco: l'INAM pare si convinca ed emana una circolare riservata per l'iscrizione dei pensionati mezzadri nel maggio 1965. Intanto vi è il cambio di un dirigente responsabile di questo ente e nel frattempo, onorevole Bosco, arriva in Cassazione un'altra sentenza, e la II Sezione della Corte di cassazione dà ragione ancora ai contadini. Ecco ora il fatto curioso, direi inammissibile: il nuovo direttore riesce a convincere il consiglio di amministrazione a ricorrere alle Sezioni unite della stessa Corte di cassazione, dopo che tutte le istanze della Magistratura avevano dato chiaramente ragione ai contadini e torto all'INAM. Ecco la sentenza contraria.

Quello che domandiamo al Ministro è cosa pensa di questa procedura e ci auguriamo che ci dirà qualche cosa in proposito, perché si tratta di una procedura che non condividiamo.

Vogliamo sapere chi è che amministra un ente che dispone di tanti miliardi dei lavoratori italiani, che è tanto sollecito a fare le cause contro i contadini, ma non muove un dito, onorevoli colleghi, per recuperare tanti miliardi che i padroni non pagano a questo ente, denunciando la metà delle giornate effettivamente fatte da parte dei lavoratori, o non denunciandole affatto. Nel settore dell'agricoltura, onorevole Ministro, sono tante le giornate non denunciate che, se si evitasse questa evasione, si avrebbe la possibilità di incassare ben altro che i miliardi necessari per dare l'assistenza ai pensionati contadini.

Lei mi dirà che l'ente non ha la competenza per fare accertamenti, ma c'è l'Ispettorato del lavoro che è a disposizione di questo ente.

Noi vogliamo sapere ancora che cosa sta facendo questo Ispettorato, che dovrebbe pur tutelare gli interessi dell'ente, recuperando i soldi che non vengono pagati. Questo ci attendiamo dalla sua risposta alle domande che le rivolghiamo.

La responsabilità del Governo, secondo noi, è più grave per il fatto che ha presentato il disegno di legge il 15 febbraio 1967 cioè dopo quasi sei mesi dalla pubblicazione della sentenza della Corte di cassazione; non

solo, ma ha fatto del tutto per ritardare la discussione in Commissione sui progetti di legge presentati da parte comunista, promettendo che il Governo stava studiando come reperire i fondi.

Siamo arrivati a metà di aprile e, come ho già detto, prima che il disegno di legge venga approvato dalla Camera, passeranno ancora altri giorni, altri mesi e noi sappiamo quali saranno i danni, quanti milioni sono già stati sborsati dai pensionati contadini fino ad ora e quanti ne spenderanno ancora. I pensionati hanno dovuto spendere tutta la pensione per medicinali, per cure mediche ospedaliere e per assistenza generica.

Si poteva evitare tutto questo danno? Noi diciamo di sì, approntando un semplice decreto-legge. Anzi lei faceva capire che era d'accordo per l'emanazione del decreto-legge per poter colmare questo vuoto. Allora noi diciamo: perchè non è stato fatto? Quali sono state le ragioni politiche che hanno impedito di emanare un decreto-legge? Eppure tante volte il Governo emana un decreto-legge per cose meno importanti di questa. E qui si trattava di assicurare l'assistenza ad una vasta categoria, a migliaia di pensionati.

C'era forse l'intenzione di far risparmiare decine di miliardi allo Stato ed anche all'ente, credendo di poterne risanare il bilancio, cosa che non è possibile, poichè si tratta di oltre 100 miliardi di *deficit*?

Non riusciate, si dice, a trovare i fondi. Sei mesi sono stati necessari per reperire questi fondi, che avete trovato all'ultimo momento, per addossare alle categorie altri contributi? È sconcertante quanto è avvenuto in questa questione. Guarda caso, però, nessun problema è sorto per trovare fondi per l'assistenza ad altre categorie, e mi riferisco, per esempio, al disegno di legge sull'assistenza ai sacerdoti che è stato discusso qualche giorno fa in Commissione.

Lei dirà che si trattava di una spesa minima, e noi non vogliamo fare qui una polemica contro questa categoria; ma vogliamo osservare soltanto che nessun ostacolo si è incontrato quando si trattava di trovare i denari per altre categorie. Ma quando si tratta dei contadini, tutti gli ostacoli vengono

frapposti per non fare ciò che essi chiedono e a cui hanno diritto.

Questa situazione è stata creata, sì, da parte della Magistratura, con i suoi pareri contrastanti, ma si sarebbe potuto evitare di far passare tutto questo tempo. I denari escono fuori da tutte le parti, quando si tratta di altre categorie meno bisognose, ma poichè si tratta di pensionati e di contadini, che non sono dei grandi elettori per la Democrazia cristiana (ci sia consentito dire questo, onorevoli colleghi), allora giù contributi a carico loro e dei familiari.

Per il solo primo anno, onorevole Ministro, sono previste 24 lire per ogni giornata di tutti i componenti delle famiglie dei coloni e dei mezzadri e 16 lire per i coltivatori diretti. Ma, mentre per i coltivatori diretti si calcolano soltanto 150 giornate all'anno al massimo, per i mezzadri lei sa molto bene, onorevole Ministro, che si fa il calcolo su 240 giornate lavorative all'anno per unità. Quanto vengono a pagare ogni anno queste famiglie? Quanto viene a pagare ogni anno ogni componente assistito? Lire 1.927 per le sole 8 lire a carico del lavoratore colono e mezzadro, che, se sommate alla cifra per l'assistenza farmaceutica, giungono alla somma annua di L. 3.843, senza calcolare la cifra per l'assistenza malattia. In altri termini, con le due sole voci (quella farmaceutica e quella per i pensionati) che voi applicherete con questa legge, un mezzadro verrà a pagare una cifra superiore a quella pagata da un agrario di azienda capitalistica per un bracciante, per l'assistenza per l'intero anno.

Per il bracciante l'agrario paga ogni anno lire 2.733, mentre un mezzadro, che secondo voi è più ricco dell'agrario, esborsa 3.843 lire, senza considerare, come ho detto, il contributo per l'assistenza malattia. Da tener presente che la cifra che l'agrario paga, di 2.733 lire, comprende tutta l'assistenza, compresa quella per i familiari dei braccianti, mentre il mezzadro paga 3.843 lire per ogni componente.

Voi dite: ma proprio ci credete incapaci? Credete che noi non vogliamo affrettarci ad impostare questo problema e risolverlo a favore dei lavoratori? Noi diciamo che voi l'avete fatto e che avete operato delle scelte

precise quando avete caricato questi contributi su queste categorie e vi rifiutate di rivedere certe posizioni nei confronti dei grandi agrari capitalisti.

Voi vi rifiutate di rivedere questa imposizione, ma calcate la mano nei confronti dei più colpiti, che sono i mezzadri e i coltivatori diretti. È per voi giusto questo, onorevole Ministro? Per noi è assolutamente sconcertante che un mezzadro o un coltivatore diretto debba pagare di più di un proprietario fondiario capitalista per un'assistenza molto inferiore a quella che viene erogata per i braccianti. E lei, onorevole Bosco, sa molto bene qual è la differenza tra l'assistenza che viene erogata a un bracciante e quella che viene data a un mezzadro.

Ma un'altra domanda, se mi permette, vorrei rivolgerle. Chi paga l'assistenza per i pensionati braccianti in Italia? La paga forse l'agrario capitalista? No di certo, la paga la collettività; questi pensionati vengono assistiti e vengono assistiti molto meglio dei pensionati coltivatori diretti e mezzadri.

Ma la cosa più assurda è che con questa legge si impone a tutti i mezzadri, cioè a tutte le unità, una quota di tre volte superiore a quella che attualmente si sta pagando per l'assistenza sanitaria, senza la farmaceutica.

Signor Ministro, lei sa quanto paga un mezzadro per le prestazioni generiche, specialistiche, ostetriche, ospedaliere? Nella mia provincia, per soli contributi unificati, questa somma è di 1.111 lire; per il mezzadro, che paga il 47 per cento, la somma è di 523 lire. Ebbene, con l'assistenza farmaceutica e con questa legge il mezzadro viene a pagare oltre 3.800 lire, vale a dire tre volte di più di quello che paga il mezzadro per tutta l'assistenza generica, specialistica, ostetrica, ospedaliera. Le sembra giusto questo? È questa la domanda che vi rivolgiamo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi.

E di fronte a questa situazione voi volete ancora aumentare tale cifra di 5.760 lire per ogni unità, di cui 1.920 a carico del mezzadro? E poi, questa quota è per il solo primo anno, onorevoli colleghi e signor Ministro, perchè negli anni che seguono il Mi-

nistro, ogni anno, ha la facoltà di aumentare la quota in base alle spese sostenute nell'anno precedente, come ha fatto pochi mesi fa, d'altra parte, per l'assistenza farmaceutica che, con suo decreto, ha aumentato di 1.000 lire per ogni unità dei lavoratori coloni e mezzadri dai 12 anni in poi.

Ecco quindi che è insostenibile il carico del contributo capitaro addossato alle categorie, tanto per i mezzadri quanto per i coltivatori diretti, perchè anche per questi valgono le considerazioni e i conteggi fatti per i mezzadri. Ma la ragione più importante è che i lavoratori della terra non possono pagare contributi data la remunerazione bassissima che tutti quanti conosciamo e di cui tutti quanti scriviamo sui giornali, a cominciare dall'onorevole Bonomi.

Signor Ministro, è vero o non è vero che queste categorie oggi vengono remunerate non oltre il 47 per cento del salario extra agricolo? È vero o non è vero che le altre categorie, ad esempio gli operai dell'industria, dal 1951 al 1965 sono passate da una remunerazione media di 284.000 lire a 798.000 lire? Ebbene, il 47 per cento rappresenta 375.000 lire annue; questo 47 per cento l'avete riportato anche nel vostro programma quinquennale, cioè l'onorevole Pieraccini ha scritto in chiare lettere che oggi il contadino viene remunerato con il 47 per cento nei confronti della remunerazione che percepisce l'operaio extra agricolo.

Esiste oggi un lavoratore, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, che percepisce un salario di mille lire al giorno in Italia? Questo è il contadino. Noi diciamo che non esiste altro lavoratore, soltanto il contadino percepisce questo salario. E voi, nonostante questa miseria, volete ancora colpirlo con i contributi per l'assistenza? Cercate i fondi nelle casse di altra gente, onorevole Ministro, e ne avete la possibilità; nelle casse cioè di quegli agrari che non pagano i contributi all'INAM. Basterebbe recuperare il solo 10 per cento delle somme che gli agrari capitalisti non pagano, per dare l'assistenza ai coltivatori diretti e ai mezzadri. La Commissione interministeriale — e lei sa molto bene questo, onorevole Bosco — che ha esaminato la situazione previdenzia-

le in agricoltura, ha stabilito che, se nel 1965 il patronato agrario avesse pagato come gli altri settori, il gettito sarebbe stato di 289 miliardi. Invece per i salariati e i braccianti sono stati versati soltanto 18 miliardi. Basta andare nelle zone a mezzadria per rendersi conto che la maggioranza delle aziende capitalistiche, in queste zone condotte direttamente dai padroni, invece di assumere braccianti o salariati, fanno lavorare i mezzadri o i coltivatori diretti senza pagare un soldo di contributo per l'assistenza o per la previdenza. Quanti miliardi vengono sottratti all'ente mutualistico? E gli uffici dei contributi unificati cosa fanno, onorevole Ministro? Ecco un altro problema grosso che si presenta oggi in Italia cioè il problema di questi uffici che stanno soltanto a passarsi le carte, senza vedere quanta gente si sottrae al pagamento dei contributi previdenziali. La Commissione interministeriale ha accertato che nel 1965 l'assistenza e previdenza per i braccianti e salariati è costata la somma di 396 miliardi di cui 99 miliardi — 25 per cento — a carico dello Stato. E guarda caso, onorevole Zane, come si fa presto a trovare questi quattrini, cioè 99 miliardi — 25 per cento — a carico dello Stato, per assistere i braccianti, i salariati e per non far pagare il concedente. Ecco la politica che si fa. Quando il senatore che mi ha preceduto parlava di scelte, vi era da osservare che voi le avete fatte le scelte, e scelte precise, per non toccare più questa cifra che loro versano, cioè 18 miliardi. Parlavo di 99 miliardi a carico dello Stato; 279 miliardi — 70 per cento — a carico degli operai; solo 18 miliardi — il 4 per cento — a carico degli agrari.

Analoga situazione di squilibrio, anche se in percentuale diversa, si verifica nel campo della mezzadria. Avviene ancora una cosa grave sul pagamento dei contributi unificati: onorevole Bosco (e lei che è stato già in precedenza Ministro del lavoro conoscerà questo grosso problema che mai è stato risolto), lei sa che i proprietari che non arrivano a pagare la somma di 30 mila lire sono esclusi dal pagamento dei contributi per l'assistenza malattie per i coloni e i mezzadri, mentre i mezzadri, alle dipen-

denze dei proprietari più grandi, pagano questi contributi. È possibile lasciar persistere ancora questa assurdità nelle campagne italiane? È possibile, onorevole Ministro, che un mezzadro debba pagare i contributi per l'assistenza malattia e un concedente di 30-40 ettari di terra venga escluso? Noi siamo per l'esclusione di questa categoria di piccoli concedenti, ma non è possibile ancora insistere nel far pagare al contadino i contributi per l'assistenza malattia sol perchè dipendente da un proprietario più grande. Quando risolverà questo problema, onorevole Bosco? Non era questo il momento?

Ebbene, un'altra osservazione vorrei fare sulla differenza del contributo che paga un lavoratore dell'industria e quello che paga un contadino. Onorevole relatore, lei sa che un operaio dell'industria versa, e siamo entusiasti di questo perchè è stata una sua conquista, lo 0,15 per cento; cioè su un salario di un milione un operaio dell'industria versa per l'assistenza soltanto 1.500 lire. Ebbene, il contadino che guadagna il 47 per cento di questa cifra, cioè non più di 410 mila lire, viene a pagare oltre 4 mila lire per ogni persona della famiglia, quando invece l'operaio dell'industria paga 1.500 lire per tutta la famiglia. Vi sembra giusto? Questo è voler aiutare i contadini? Altro che parlare di polemiche, altro che dire che noi facciamo della retorica, come ha detto il collega Salari! Queste sono cifre che voi non potete smentire.

Ma, a parte queste discriminazioni nelle imposizioni contributive, qual è, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, la situazione dell'assistenza e della previdenza per i contadini? Guardiamo all'INAM, onorevole Bosco. Per i coloni e mezzadri non esiste l'indennità di malattia; eppure ai braccianti e salariati; l'INAM corrisponde 600 lire al giorno. Io non voglio parlare dell'indennità di malattia che percepisce l'operaio (l'80 per cento della retribuzione), che è anche questa una grossa conquista degli operai dell'industria, ma desidero mettere in rilievo che per i coloni e mezzadri l'indennità non esiste per niente. Noi abbiamo sempre rivendicato questo diritto, ma senza risultato. Per la lavoratrice madre in agri-

coltura l'indennità di maternità è di lire 35 mila, con 8 settimane di riposo prima del parto e otto dopo. Ebbene, alla madre mezzadra e coltivatrice diretta quale indennità date? Non ha forse diritto a questa indennità? Non è una donna come le altre? Occorre tener presente, anzi, che queste lavoratrici hanno più bisogno di assistenza delle altre per la vita che conducono, per il lavoro più duro, dal punto di vista fisico, che sopportano. E veniamo agli infortuni, onorevoli colleghi democristiani. Tutti i lavoratori dell'agricoltura hanno diritto all'indennità giornaliera per inabilità temporanea (si parla di 1.124 lire di media al giorno) esclusi i mezzadri e i coltivatori diretti. Eppure, onorevole Ministro, dal 1917 fino al 1923 questo diritto fu riconosciuto anche ai mezzadri e coltivatori diretti. Con un decreto del 1923 il fascismo escluse queste categorie dal diritto all'indennità per inabilità temporanea. Ebbene, onorevoli colleghi, il fascismo è stato abbattuto 24 anni fa, anche per opera dei contadini italiani; perchè non si è avuto ancora il tempo di ripristinare questo sacrosanto diritto all'indennità per inabilità temporanea da parte dell'INAIL? E perchè al contadino si dà la pensione per inabilità solo se questa supera il 16 per cento, mentre per le altre categorie basta che superi l'11 per cento? Quando poi un contadino viene riconosciuto inabile permanente la rendita gli viene calcolata per un anno su un reddito medio che è la metà rispetto a quello degli altri lavoratori. E oggi purtroppo gli infortuni in agricoltura tendono ad aumentare di anno in anno.

Di fronte a questa situazione che cosa ci risponderete? Che facciamo della retorica, che facciamo della demagogia? Ci si è detto: andiamo piano perchè il bilancio dello Stato è questo. Non è vero, onorevoli colleghi, si tratta di affrontare con coraggio questo problema. Noi ascoltiamo discorsi, affermazioni di voler bene a questa categoria; ma poi constatiamo che non avete il coraggio di reperire i fondi, colpendo la gente che può pagare, per venire incontro a queste categorie che sono tra le più bisognose in Italia.

Che dire poi sulla previdenza e sulle pensioni per i contadini, che sono le più basse in Italia? E quanti sono ancora gli esclusi dal diritto alla pensione per l'invalidità e la vecchiaia?

Assegni familiari: si è detto che rappresentano un'altra tappa. Noi ci dichiariamo d'accordo come principio: è una grande conquista per le lotte che sono state condotte per raggiungerla. Siamo però sempre di fronte ad una vergognosa discriminazione. Siamo ancora alle 22 mila lire annue, mentre le altre categorie ne hanno 68 mila, 28 mila per i genitori, 49 mila per la moglie. La stessa Regione siciliana ha concesso con sua legge 40 mila lire per ogni figlio, per il coniuge e per i genitori. Onorevole Ministro, che ci può rispondere su questo? Forse che la Regione siciliana è un'altra repubblica? Ciò che è stato concesso in Sicilia è una conquista dei lavoratori della terra; perchè allora qui si vuole discutere sulle 22 mila lire ed il Ministro ci ha fatto sapere in Commissione che non intende modificare la legge nè aumentare di una lira ed allargare il contributo ad altri membri della famiglia? Inoltre, la Regione siciliana ha concesso un'indennità di maternità di 60 mila lire per ogni parto.

Ecco il quadro non completo delle discriminazioni vergognose nei confronti dei lavoratori della terra. Si continua nel frattempo a fare il discorso sulla parità. Qui sarei tentato di polemizzare con il senatore Salari per la sua sparata demagogica tesa ad esaltare Bonomi e la sua organizzazione, per il discorso di tipo elettorale che ha fatto stamattina, forse perchè ci avviciniamo alla vigilia delle elezioni.

Nè comprendiamo il motivo per il quale i democristiani si rivolgono soltanto a noi comunisti e non anche ai socialisti, al senatore Vittorelli, per esempio, che ha definito il sistema elettorale delle casse mutue un sistema franchista. Questo il senatore Salari non dice, ma si rivolge soltanto a noi comunisti per polemizzare.

Di fronte a queste discriminazioni e sperequazioni, esistenti nei confronti dei lavoratori della terra, che cosa ha fatto Bonomi? Ci parla sempre del 91 per cento dei

voti raccolti nelle elezioni per le mutue, ma non ci dice quanti aventi diritto al voto hanno votato. Speriamo che ce ne informerà l'onorevole Ministro un giorno in quest'Aula, speriamo che egli ci dirà quante centinaia di migliaia di coltivatori diretti si sono rifiutati di recarsi a votare a causa del sistema truffaldino oggi in atto. La radio e la televisione trasmettono le dichiarazioni di Bonomi sul 91 per cento dei voti, ma non dicono quanti sono coloro che non hanno preso parte alla votazione in segno di protesta.

Ecco le ragioni dello scontro nelle campagne tra la vostra linea e quella dei sindacati e dei lavoratori della terra, per una riforma e per una ristrutturazione dell'assistenza e della previdenza nelle campagne italiane. Sono anche queste le ragioni per le quali i giovani fuggono dalla terra. Pochi giorni fa il ministro Restivo, parlando di fronte ad un'Assemblea di coltivatori diretti, si è dimostrato preoccupato per la forte ripresa dell'esodo rurale. Nel 1966 — ha detto il ministro Restivo — sono uscite oltre 300 mila unità attive dalla terra, e il piano Pieraccini ne prevede 700 mila in 5 anni, onorevole Bosco.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Seicentomila.

S A N T A R E L L I. Settecentomila.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Seicentomila.

S A N T A R E L L I. Allora ha ridotto la cifra, meglio ancora. Comunque, noi possiamo oggi dirle che questa cifra è già superata in soli due anni.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'ho detto anch'io, questo.

S A N T A R E L L I. Ebbene, non vede forse lei che le ragioni di questo esodo dipendono anche da questa discriminazione, da queste disparità di trattamento, da questo stato di inferiorità in cui voi considerate que-

sta categoria? Ecco le ragioni per le quali il giovane se ne va dalle campagne. E quante unità se ne andranno ancora fino al 1970? Lei conoscerà molto bene l'inchiesta fatta sull'invecchiamento: solo il 28 per cento dei nuclei familiari, onorevoli colleghi, ha un uomo valido di età sotto i 50 anni; il 40 per cento delle famiglie coloniche italiane ha uomini superiori ai 50 anni e il 32 per cento è senza uomini. Qual è il discorso che fa il giovane? Perché se ne va? Perché vede davanti a sé quali sono le prospettive della terra. Le promesse, i mutui quarantennali e tutte le leggi che sono state proposte e propagate dal centro-sinistra, dove sono? Basta andare in campagna, per vedere quali sono le possibilità del contadino per acquistare la terra, a parte il fatto che i prezzi sono saliti alle stelle. Quindi il mezzadro vede che per lui non vi sono prospettive per acquistare la terra, che la remunerazione è in diminuzione per la sua categoria, che i contratti agrari non vengono rispettati, grazie anche al compiacimento del Governo (e qui vi sono responsabilità dirette di quei Ministri che non fanno applicare le leggi), che le scuole e i servizi civili nelle campagne lasciano molto a desiderare, che la pensione dopo 45 anni di lavoro, se la legge non verrà cambiata, sarà di dodici mila lire per famiglia, che molte prestazioni assistenziali non vengono erogate, che i contributi aumentano ogni anno, che la categoria è tra le più colpite fra tutti i lavoratori italiani.

Ora, come potete pensare che rimangano ancora sulla terra, con queste prospettive? Ecco quindi la fuga, ecco le ragioni dell'abbandono dei campi. Costoro dicono che non vogliono più essere considerati cittadini di secondo grado. Per queste ragioni noi non possiamo accettare la vostra politica, la vostra linea di discriminazione. Noi vogliamo che questa gente abbia gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori. Soltanto in questo modo potremo incamminarci su una strada diversa (e avremmo occasione di far-

lo oggi con questa legge) e di far vedere a queste famiglie che vi è la possibilità di restare sulla terra, poiché vi è la volontà da parte del Parlamento di arrivare presto ad una parificazione della remunerazione e dell'assistenza e previdenza.

Noi non potevamo non criticare gli aspetti negativi di questo disegno di legge, che speriamo venga modificato da questa Assemblea, in modo che venga resa giustizia alle categorie interessate, che vengano cioè caricati i contributi agli agrari e non ai coloni mezzadri e che sia a carico dello Stato, onorevole Ministro, l'onere per i coltivatori diretti, i quali non possono pagare nemmeno una lira di più di quello che pagano, e che non vengano toccati i fondi di assicurazione contro la tubercolosi.

Il nostro Gruppo si batterà fino in fondo, qui e nel Paese, perché ai contadini vengano riconosciuti tutti i diritti, affinché sia loro assicurata una vita meno dura nelle campagne italiane e affinché ci si incammini — e ho terminato — verso la strada della parità assistenziale e previdenziale. Noi confidiamo che il Senato accetti queste richieste in modo che venga riportata una certa fiducia nelle campagne e che i contadini abbiano tutti quei diritti che gli altri hanno avuto in passato. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari